

Anno XXXI. n. 10
Ottobre 2026

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



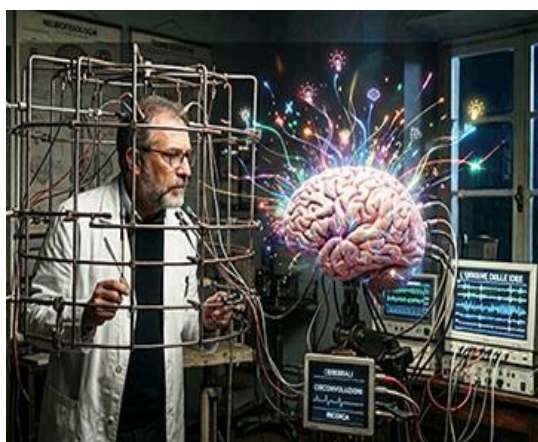
Variazioni

«Il moto delle idee pure, o “idee adamantine”, che si svolge secondo una vita indipendente da processi corporei o psichici, per un’intima universalità tendente ad esprimere nell’anima il suo ritmo: è il potere sintetico del pensiero».

Massimo Scaligero

La via della volontà solare

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 211



L’origine delle idee è un tema che tuttora affascina le menti dei neurofisiologi, ingabbiati dalle loro credenze materialistiche, tesi a ricercare nelle circonvoluzioni cerebrali il generarsi delle idee.

Per rintracciare il filo di perle delle idee occorre pescare nell’oceano dell’eterico, svincolato dalla corporeità e dalla razionalità, e navigare nel movimento del pensiero vivente, compiendo lo sforzo di connettere le perle-concetti in modo da sintetizzare l’azione pensante.

Nel filo aureo del pensiero sintetico vengono infilate le perle, come stelle specchiate dall’universo.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 211 2

Socialità

M. Sagramora . Lo sguardo profondo del poeta. 3

Poesia

F. Di Lieto Implorazione 5

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 6

Scienza dello Spirito

F. Leonetti Una fiducia consapevole 8

Considerazioni

A. Lombroni La vita è sempre dura 10

Botanica

Davirita Il Bosso, l’albero della fermezza e della perseveranza ... 16

Antroposofia

R. Steiner I retroscena spirituali della Prima Guerra Mondiale ... 18

Arte

C.N. Trovato L’arte e la sua riproducibilità 23

Riflessioni

R. Sganga La prova del fuoco 26

Sacralità

M. Iannarelli Il santo calice cerebrale 28

Spiritualità

M. Danza Il prossimo anno 31

Inviato speciale

A. di Furia Progetto uomo? Dipende da chi è che ne parla ... 33

Etica

S. Ruoli Soffia un vento dell’Est 37

Siti e miti

D. Testa Il sacro in Assisi 42

Esoterismo

Kether D 44

Convegno

F. Corona Seminario La Via della Volontà solare 46

FiloSophia

M. Scaligero Appunti 47

BioEtica

S. Di Lieto Uchiyama L’armatura, lo scudo e la spada... 49

Redazione

La posta dei lettori 52

Ascesi

M. Scaligero L’epoca oscura. 56

L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Via Giampiero Combi, 80 – 00142 Roma

tel.: 06 97274868 – cell.: 333 6736418

Mese di **Ottobre 2026**

L’Archetipo è su Internet: www.larchetipo.com

e-mail: marinasagramora@gmail.com

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: «**V.I.T.R.I.O.L.**»

Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem

Dopo un periodo della mia infanzia molto devoto, di misticismo intensamente sentito, seguí una adolescenza, come ho spesso raccontato, di grande distacco dal sentimento religioso che mi aveva guidato fino a quel momento. Con la crescita, le domande sul mondo spirituale, sulla sopravvivenza dell'anima dopo la morte, sul luogo spirituale di provenienza alla nascita e altri assilli che mi tormentavano, non ricevevano risposte, e anzi le persone alle quali le rivolgevo, le suore del collegio e i sacerdoti che venivano annualmente per gli "esercizi spirituali", si mostravano infastidite. Quelli erano momenti in cui avrei voluto sapere di piú dei fondamenti della religione, ma le mie domande non ricevevano mai le risposte che mi aspettavo: tutto doveva essere accettato senza chiedere il perché. Chiedere era una forma di superbia o di arroganza. Mi veniva fatto capire che le risposte, se c'erano, non erano per me raggiungibili. Quindi mi ero convinta che la religione, cosí come mi era stata insegnata, non rappresentasse che un ostacolo alla ricerca del vero che era divenuta per me essenziale.

In seguito all'uscita dal collegio, avevo una vita molto piena, non solo di studio e di stimoli dovuti alla lettura di tanti testi classici, ma anche di partecipazione a una nutrita "comitiva", come si diceva allora, di amici con i quali si discuteva di filosofia, di arte, di letteratura, e anche di svago: ci si riuniva dall'uno o dall'altro per le feste da ballo che allora avvenivano in casa.

Poi, nell'estate del 1959, la scuola ci portò, per perfezionare il tedesco – che era un po' per tutti la lingua piú difficile da padroneggiare – nella Svizzera tedesca, a San Gallo, in un collegio sul Rosenberg, un istituto molto esclusivo che raccoglieva studenti da ogni parte del mondo.

Della nostra scuola, oltre a noi di Roma, c'erano studenti che provenivano da Palermo e altri da Amalfi. Il luogo era incantevole, sulle colline boschive sopra la grande città di San Gallo, e le lezioni erano studiate per noi, non frequentavamo le classi regolari.

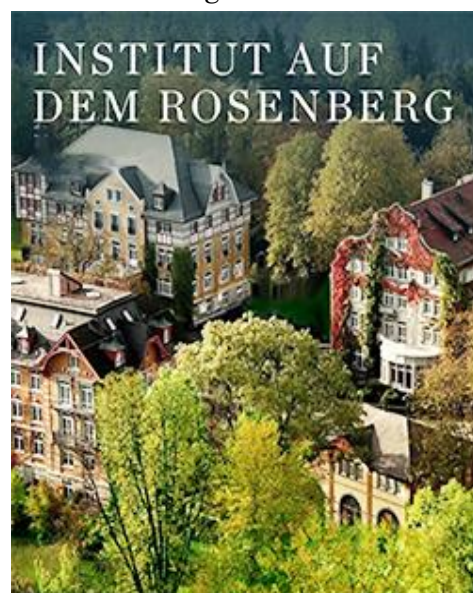
Sin dall'inizio avevo notato un ragazzo di Amalfi molto silenzioso, del quale gli altri compagni mi dicevano che era bravissimo nello studio, sempre il primo della classe, ma piuttosto solitario e poco portato a condividere la spensieratezza dei compagni. Cercai di avvicinarmi a lui per conoscerlo meglio, e il risultato fu che un

giorno mi consegnò una sua stupenda poesia in francese. Sua madre era nata a Marsiglia, e lui trovava molto adatte alla poesia le sonorità della lingua francese. Le poesie si moltiplicarono, non solo in francese ma anche in un italiano fiorito e molto musicale. La sua compagnia divenne allora per me la cosa piú preziosa di quella estate, rispetto al ripasso della lingua tedesca.

Quel ragazzo era Fulvio Di Lieto, e il suo modo di vedere il mondo era straordinariamente affascinante. Tutto per lui era spirituale, tutto espressione della divinità. La natura, che amava in maniera totale, assoluta, era un linguaggio del divino che andava profondamente compreso. Conosceva il nome di tutte le piante, degli alberi, degli animali che popolavano i boschi intorno al Rosenberg, riconosceva gli uccelli dal volo e dal canto, e tutto interpretava in maniera poetica. Non scriveva solo poesie, viveva la poesia.

Durante le passeggiate in quei meravigliosi boschi, Fulvio raccoglieva dei legni di rami d'albero caduti e con un coltellino incideva e scolpiva piccole figure antropomorfe di esseri elementari molto originali. Un giorno scolpí una madonnina con una grazia e una precisione che mi entusiasmarono. Ma lui regalava le sue piccole sculture a tutti quelli che le ammiravano e gliele chiedevano, e anche quella madonnina finí nelle mani di una mia cara amica, che spero l'abbia tenuta come avrei fatto io se l'avesse donata a me...

Ero incuriosita dallo scoprire sempre nuovi talenti ai quali lui non dava alcuna importanza, come quello della musica. Suonava qualsiasi strumento a orecchio: la chitarra, la fisarmonica, il flauto, il pianoforte, e persino in chiesa l'organo. Gli sembrava del tutto normale che uno strumento potesse essere suonato con facilità.



Lí al Rosenberg i ragazzi di Amalfi, ma ancor piú quelli di Roma, facevano scherzi continui a spese dei compagni non dotati della loro furbizia maliziosa. Soprattutto uno di loro era stato preso come bersaglio e aveva subito vessazioni di ogni tipo, apparentemente scherzose, in realtà persino crudeli. Appena Fulvio se ne accorse diventò il suo difensore in maniera tale che le angherie finirono. Questo lato del suo carattere allontanava i ragazzi considerati “dominanti”, ma avvicinava a lui quelli che



sentivano il bisogno di avere un paladino che li proteggesse.

Facemmo varie visite culturali, come quella alla famosa Stiftsbibliothek e quella all'Abazia di San Gallo, oltre a gite in natura, al monte Iltyos e in battello alle cascate di Sciaccia, luoghi meravigliosi. I ragazzi vivevano quei momenti in modo chiassoso e superficiale, vedevano solo il divertimento dell'acqua tumultuante della cascata e dell'arrampicata verso la vetta, non ammiravano neppure il panorama, presi dal piacere dello stare insieme. Fulvio invece guardava e viveva la maestosità dei luoghi, che poi trasfondeva nelle sue poesie.

Il corso di tedesco finì e il nostro rapporto divenne soprattutto epistolare, solo saltuariamente potevamo incontrarci, finché il distacco fu maggiore: lui andò a lavorare in Inghilterra, mentre io

Le cascate di Sciaccia

approfondivo lo studio della

pittura che mi coinvolgeva completa-

mente nel periodo successivo al termine di quello scolastico.

Ci fu poi, anni dopo, il mio viaggio in Francia, a Lourdes, con la trasformazione che esso provocò in me, e poco dopo nel Gargano, a Monte Sant'Angelo, e l'incontro con la potenza del Vincitore del drago. La mia vita doveva prendere una strada diversa. Guardare oggi come lavora il karma è comprendere quanto misteriose e perfette siano le sue trame. Dovevo trovare l'antroposofia, non solo per me, ma anche per Fulvio.

Quando ci rincontrammo, a distanza di molto tempo, quel senso del divino che lui aveva dato a me in forma d'arte panteistica e di immanenza spirituale nella natura, potevo restituirglielo in una forma diversa e piú complessa, che divenne per lui fondamentale. Lesse, studiò, lavorò, meditò e scrisse, in poesia e in prosa, approfondendo sempre piú il mondo che gli avevo portato incontro: quello della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero.

Nacque così L'Archetipo, che Fulvio ha diretto per piú di vent'anni, travasando in esso tutto quello che intanto apprendeva e trasformava in veste letteraria e poetica. Firmava con il suo nome solo le sue poesie, per tutti gli altri scritti utilizzava pseudonimi, al fine di non figurare troppo “invadente” per chi leggeva. Molti amici infatti non seppero mai, finché è vissuto, quanto grande fosse il suo contributo alla rivista.



Fulvio Di Lieto



Tanti sono i libri che ha scritto, non solo di poesia ma anche di racconti e romanzi. Diceva Massimo che nel romanzo (come in *L'arca, il diluvio, la colomba e il sole*, *Ritorno a Pasidonia*, *Nel nome della Madre*, *L'Oro della Pimpaccia*, *Lara delle Camene*), in maniera artistica si possono inserire nella storia, occultamente, in parte facendo leva sull'emozione, contenuti esoterici elevati, come il karma e la reincarnazione, ai quali il lettore, preso dalla trama, si apre senza quella forma mentis radicata in molti, che impedisce loro di accettare pensieri nuovi.

Un personaggio, quello di Fulvio Di Lieto, “dal multiforme ingegno” ma di una naturale umiltà riguardo a se stesso, mentre vedeva in ogni persona che incontrava doti da ammirare, anche in alcuni apparentemente poco vincenti nella società, dei quali evidenziava le potenzialità nascoste in un costante e innato esercizio della positività.

Marina Sagramora



Un'occulta iattura inclina e spezza
il frondame del ricino, gualcisce
le variopinte rose alle spalliere,
pervade la bellezza, ne fa scempio.
Forse è il sole malato, forse è l'aria
impregnata di umori veleniferi,
compresi i nostri aliti feroci
di belve a caccia delle loro prede
o in cerca di una tana per sfuggire
alla mattanza della caccia altrui
più crudele ogni giorno, più rapace.
Libera nos a malo, fa discendere
la Tua manna benefica, i Tuoi angeli
a trarci fuori da Gomorra e Sodoma,
che ci raccolga l'Arca se il diluvio
cresce e sommerge le pianure e i monti.
Regalaci mitezza, soccorrevoli

gesti e parole, aiutaci a guarire
da questa febbre ignota. La città
disgrega in riva al fiume i suoi dorati
palazzi, le sue chiese lentamente
dissolvono in frantumi i loro marmi.
E il verde grida, un'orgia di fogliami
aridi e cupi, ricadenti in basso
con salti a precipizio, un intricato
rude subisso di flagelli e scorze.
Oh Signore, purifica, sublima
la cruda linfa che ci nutre e sforza
strenuamente a salire il nostro seme
alla purezza immensa del Tuo Cielo.
Suggerisci, conforta. Se dispera
il cuore solitario in abbandono,
volgi la mano che ferisce in fervido
salvifico strumento di preghiera.

Fulvio Di Lieto

Mistero mattutino

Galleggiare come
filo di ragnatela
quando la notte
ha esaurito
i suoi sogni imbevuti
di atomici colori
e fragranze stellari.
Sempre sopravvive
la presa
del gioco lontano
di siderale provenienza
nei mattini
di luminose strisce
che attraversano
la finestra a Est
aperta all'annuncio
mattutino
che ci vuole consapevoli.
Pronti a misurare
con occhi allungati
le orme di antenati
scomparsi nel silenzio
del cielo, noi
esuli di nostalgia
entriamo nell'obliquo
presente
precipitando nell'Essere.

Marina Coli



Liriche e arti figurative



Carmelo Nino Trovato «Piccolo canale coperto»

Quiete dell'armonia

Da tempo eri fuggita
e non credevo
che più tornassi.
Reale e tangibile
come la terra,
delicata e pronta
a svaporare
a un tremito
di paura inciso
sulla vasta pace
dell'anima,
vagavi lontano da me
negli spazi.
Trafitta da nostalgia
attendevo il richiamo
del sereno,
di nuova fusione
impaziente.
E riposi infine,
armonia: lieve
e indistinguibile
posi il corpo
impalpabile
sul fondo luminoso
dell'anima,
come sabbia
sul fondo dell'oceano.



Alda Gallerano

RISORGENZA



Io guardo la notte
che accarezza
le cupole e le torri
i pinnacoli belli
di un ricamato
tramonto.
Tanta bellezza
nel mondo!
Ma qui solo la sfida
dell'uomo creante
ha disegnato
un nuovo universo
in gara
col Primo Creatore.
Quale dei due
piú sublime?

Tu, Italia, sei
colei che a me dona
questo fremito grande.
Ogni nascita porta
con sé la sua morte.
Ogni fiamma porta
con sé le sue tenebre.
Tu, madre di giganti,
da sempre, con Te
ogni demone porti.
Per questo io
solo a te chino
la fronte e dico:
«Salute o Dea
della vita risorgente!
Compi Tu

il sacrificio piú santo!
Rifondi nel fuoco
purificatore
gli schiavi incatenati
che non Ti
abbandonano.
Il mondo morente
Ti chiede
quest'ultima grazia.
Al nuovo universo
dona il soffio di vita
che il Primo Creatore
nasconde, e a Te
può donarne
il segreto, sull'ara
del grande risveglio.

Giordana Canti

In silenzio

Passeggio in silenzio
beandomi
della bellezza
selvaggia
della natura,
avvolta
da un profumo
intenso
e dall'acre odore
della terra calda.
Gli uccelli cantano
con suoni liquidi
un incredibile
concerto,



Liliana Macera

in questo pomeriggio
assolato.
Colgo all'orizzonte
il profilo
delle colline
al tramonto,
i colori vividi
dell'ibisco
e dell'erba verde,
e l'emozione
di un fruscio
improvviso
delle fronde sfiorate
da voli di uccelli.

Chi ha avuto occasione di visitare più volte Assisi, conserva il ricordo dell'alto numero di pellegrini che vi giungono da tutto il mondo ogni giorno dell'anno. L'impulso che a distanza di secoli emana dai luoghi in cui ha vissuto San Francesco ha radici profonde, che Rudolf Steiner ci ha disvelato soprattutto in due conferenze del 28 e 29 Maggio 1912, tenute a Norrköping, città della Svezia centro-orientale (oggi *in Cristo e l'anima umana*, ed. Antroposofica, O.O.N° 155).

Inizia con un preciso riferimento ad una delle massime rivelazioni spirituali: «Quella parte del grandioso insegnamento del Buddha che riguardava l'uguaglianza degli uomini era particolarmente adatta ad essere accettata dalla popolazione europea».



Patrimonio spirituale che non si è limitato ad una generica diffusione, ma si è concretizzato in un'apposita istituzione: «Sulle sponde del Mar Nero venne fondata, in tempi remoti, una specie di scuola occulta che perdurò ancora a lungo nel tempo cristiano. Essa era diretta da uomini che vedevano il

loro più alto ideale proprio in quel lato della dottrina del Buddha che abbiamo caratterizzato».

Come sempre avviene, anche in questo caso l'insegnamento si indirizzò secondo le caratteristiche degli allievi: «I discepoli di questa scuola si raggrupparono in due sezioni, a seconda del grado di maturità acquisito». E ancora una volta diversi furono i risultati raggiunti: «Un buon numero di questi scolari rimase al grado di chiaroveggente, pochi altri invece ...svilupparono anche un elemento spirituale particolare che non si deve separare da una umiltà, da una forza di devozione altamente sviluppata».

Un tale progresso interiore non poteva che consentire l'accesso a qualcosa di unico, grandioso: «Questi ultimi arrivarono così, proprio in questa scuola, a ricevere in misura straordinaria l'impulso del Cristo ...in modo da poter essere prescelti a divenire seguaci particolarmente eletti di Paolo»; il decisivo divulgatore cristiano! Si resta senza parole.

Ma la legge del seme che necessita della stagione giusta per fruttare si conferma puntualmente: «Però la diversità fra queste due specie di discepoli non si manifestò così fortemente subito, ma soltanto nella seguente incarnazione». Evidentemente dopo la necessaria maturazione nell'intervallo tra le due vite, fra semina e raccolto.

E la differenza tra i due gruppi non fu cosa da poco: «Quegli scolari che non avevano accolto in sé l'impulso cristiano, ma erano arrivati all'impulso del Buddha, divennero maestri di uguaglianza e fratellanza fra gli uomini. Quegli scolari invece che avevano accolto l'impulso del Cristo ...non soltanto poterono insegnare (senza vedere in tale attività il loro compito principale) ma soprattutto agirono attraverso la propria forza morale».

Nel secondo gruppo troviamo il futuro Santo: «Uno degli scolari di tale scuola occulta sul Mar Nero nacque, nella successiva incarnazione, come Francesco d'Assisi». E Rudolf Steiner ritiene decisivo evidenziare subito le caratteristiche di questa nascita straordinaria: «Nessuna meraviglia, perciò, che in lui vivesse la saggezza che aveva ac-



colto, la saggezza sulla fratellanza degli uomini, sull'uguaglianza degli uomini, sulla necessità di amare in ugual modo tutti gli uomini, poiché la sua anima era pervasa da questa dottrina, ed era stata rafforzata dall'impulso Cristo. ...Si ritrova così l'origine della forza morale nella nobile personalità di Francesco D'Assisi».

A questo punto ci vien proposta una breve sintesi della nostra storia: «Quando giungiamo agli inizi dell'umanità terrestre, ci troviamo in un'epoca nella quale non soltanto le qualità spirituali degli uomini erano ancora più simili a quelle divine, per il fatto di essersi sviluppate dalla vita stessa dello Spirito, ma esse scaturivano anche dalla moralità».

Quanto precede viene così attualizzato: «Poniamo il caso che di fronte a noi vi sia un delinquente, un uomo immorale nel più grave senso della parola; noi non dobbiamo però credere, malgrado ciò, che in quest'uomo immorale non vi siano degli impulsi morali. Essi sono in lui e noi li troveremo penetrando nella profondità della sua anima».

Indubbiamente di fronte allo spettacolo di crimini particolarmente efferati, le parole del Dottore ci chiamano quanto meno alla difficile sospensione di ogni giudizio morale, cimento nel quale proprio l'esempio del Santo può rivelarsi prezioso: «La potente fede nella bontà di ogni natura umana ...era ciò che distingueva in modo straordinario Francesco D'Assisi».

In altre occasioni abbiamo descritto come errore e peccato siano comparsi nella nostra evoluzione quale conseguenza di un fallace uso della libertà conseguita in seguito alla seduzione di Lucifero, che nell'Eden così tenta la coppia primordiale: «Diverrete Dei e conoscerete il Bene ed il Male». Cioè, acquisirete piena facoltà decisionale. Separato dalla saggezza divina, l'uomo consegue effettivamente la possibilità di quell'autonomia terrena che lo rende un essere unico, ma da allora deve prendere le sue decisioni con un Io ancora oggi immaturo; sempre insidiato dai due Ostacolatori attraverso un corpo astrale denso di brame. Illuminante in proposito la sintesi di Massimo Scaligero: «L'uomo non avrebbe perduto l'immortalità se avesse rinunciato alla Conoscenza» (*Graal. Saggio sul mistero del sacro amore* – Ed. Tilopa)

Per quanto il compito si presenti viepiù arduo, una luce di speranza si fa strada grazie alle successive parole del Dottore: «Quando veramente si sviluppa al massimo questa fede nella bontà originaria della natura umana, non si può arrivare ad altro che ad amare la natura umana come tale». Alto sentire verso il cui conseguimento ogni vero discepolo si sente certamente impegnato, ma conservando lucida contezza dell'esistenza della parte oscura accumulatasi nel tempo.

Francesco Leonetti

Credo di avercela con le frasi fatte sul tipo di quella del titolo. Eppure le uso anch'io, spesso, troppo spesso; non già perché le voglio e le cerco, ma perché mi vengono fuori in automatico. Basta un attimo, un minimo calo di attenzione e zac! quelle escono felici e contente di potersi esibire alla luce del sole. Poi, una volta accortomi di non aver detto alcunché di intelligente, di significativo, niente che non sia meglio del silenzio, rimango un po' seccato e dispiaciuto, consapevole di aver tirato fuori dal sacco la prima polpetta dialettica (una "pinzillacchera qualsiasi", l'avrebbe definita Totò) da inserire a conclusione di un discorso, o di un dialogo che avrebbe voluto essere di una certa caratura; invece, la frasina-placebo è sí comprensiva e condivisibile, fa il suo effetto, però è secca, è perentoria; non ammette repliche. E non ha neppure quel briciolo di dignità che forse aveva quando fu ideata e pronunciata per la prima volta.

«Eh, sí! La vita è sempre dura!»: che si dica così, è un fatto assodato; ma il motivo per cui venga detta e stradetta in molte circostanze, e con una certa aria di saputaggine, quasi fosse una sentenza *ex cathedra*, mi risulta poco chiaro. In genere, la battuta si adopera quando qualcuno ci tartassa oltre un certo limite col racconto delle sue vicissitudini, personali e noiose, e quindi decidiamo, nostro malgrado, di recidergli il filo verbale, possibilmente senza eccesso di sgarbo, mediante qualche parolina aggiustata bene, per far capire (chi vuol intendere, intenda) che pure noi avremmo le nostre brave lagnanze da esporre e quindi, anche comprendendo quelle altrui, dobbiamo limitarci a riporle sulla stessa barca che ci fa galleggiare entrambi. E con ciò, null'altro ci sarebbe da aggiungere se non la segreta speranza che il succo del ragionamento giunga a destinazione e venga digerito.

In tale maniera abbiamo centrato due obiettivi: non abbiamo rifiutato l'obolo della nostra umana comprensione a chi ce la chiedeva, magari con un'insistenza poco ortodossa, e nel contempo abbiamo reso noto all'uditorio, che, piegati pure noi sotto il giogo esistenziale, non disponiamo di tempo né di voglia per farci quattro chiacchiere sopra, se l'unico obiettivo è solo quello di dare uno sfogo momentaneo alle anime oberate.

Ma la vita, tuttavia, oltre ad esser dura (il che è tutto da verificare) è anche molto varia; cosa questa che non ha bisogno di verifiche. La durezza è pericolosa, la varietà, è innocua e almeno nei primi livelli, anche piacevole. Voglio citare un breve scambio di battute tra due giornalisti sportivi, che ho ascoltato alla radio, mentre, a tarda ora, e per giunta anche mezzo addormentato, cercavo di seguire gli Europei di Atletica leggera di Birmingham, tuttora in corso, mentre scrivo.



Gareggiare per la medaglia o per il titolo

Al primo, che sosteneva: «Gli atleti scendono in pista per la medaglia», l'altro così ribadiva: «No; gli atleti scendono in pista per il titolo!».

La cosa mi ha scosso dal torpore; in queste due espressioni c'era qualcosa che mi aveva colpito con una forza da farmi ridestare di botto, spegnere la radio-lina e accendere la lampada interiore dell'attenzione, mettendomi sul "chi-va-là!", come succedeva al mio vecchio gatto Brisky (che ora, purtroppo, non c'è più), allorquando, acciambellato e ad occhi

chiusi, in uno dei suoi posti prediletti, avvertiva un rumore ignoto e perciò meritevole di sospetto.

In effetti gareggiare per la medaglia, o gareggiare per il titolo, sembrerebbe, a prima vista, la medesima cosa, una tautologia cui la dialettica discorsiva ricorre sovente per rafforzare ciò che s'intende mettere in evidenza. Dietro gli enunciati s'intravede un qualcosa di più vasto e sostanziale, ma non riesce a prender forma, in quanto non appena entrato in scena, si divide subito in due tronconi, entrambi logicamente possibili, ma tuttavia divergenti se non discordi; in questi casi, ove nessuno si prenda la briga di raddrizzare o di convergere l'ossimoro, la dicotomia si fa consistente e diviene una frattura insanabile.

Prendiamo ad esempio questo scambio d'opinioni, nel caso in questione sportivo, ma certamente estensibile anche ad altre tematiche: per lavorarci sopra, non fosse altro che per non lasciare il campo aperto all'indeterminatezza, che incide sempre in malo modo sul nostro equilibrio interiore, bisogna sobbarcarsi la seccatura di affrontare un'analisi su quello che si desidera mettere in luce. *In primis*, trovarlo, stanarlo e metterlo sotto inchiesta.

Dunque: tra titolo e medaglia, chi prevale? Secondo una logica un po' bersagliera, non c'è medaglia senza titolo, e non c'è titolo senza medaglia. Quindi? Quindi applico al mio ragionamento quel poco che ho appreso dalla Scienza dello Spirito e dai Maestri che ce l'hanno affidata, probabilmente augurandosi che un giorno o l'altro sapremo come adoperarla al meglio. Il titolo è un concetto, la medaglia è la percezione di un oggetto; e in quanto legata all'oggetto essa diventa un effetto, ricollegabile al titolo; si subordina ad esso; in pratica, l'immagine/medaglia è il simbolo del titolo. Per sapere quale distinzione intercorra tra una percezione, un'immagine mentale, una rappresentazione e un concetto, chiunque, non solo possieda, ma abbia anche sfogliato i libri di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero, potrà capirlo.

Molto tempo fa, per aiutarmi nell'indagine conoscitiva, che mi ha sempre affascinato, ho voluto prendere come riferimento questa terna: Segnali - Simboli - Segni. I segnali sono per tutti; basta la percezione fisica. I Simboli richiedono invece un distinguo più particolare: si possono ri-conoscere se fanno già parte della nostra esperienza. Per dirne una, le lettere che compongono gli alfabeti di ogni linguaggio. Altrettanto vale per le bandiere delle nazioni o delle società sportive. Quindi per arrivare al sodo (che sarebbero poi i Segni) una cosa sono i cartelli stradali, un'altra i distintivi, i gagliardetti e le onorificenze che si portano in certe occasioni, e una terza, i risultati delle inchieste da parte di istituzioni religiose su fatti portentosi onde stabilire se si possano considerare effetti di cause soprannaturali.



Volendo, in questa suddivisione si può vedere una delle partizioni fondamentali dell'essere umano: corpo, anima e Spirito. I segnali sono per le ordinarie facoltà del corpo; i simboli si svelano alle interiorità umane che ne possiedono la chiave interpretativa; e infine i segni, sono messaggi segreti (o quanto meno criptici) rivolti ad un numero ristretto di individui che, per lungo tempo o predisposizione propria, hanno sviluppato un tipo di intuizione superiore e quindi sono in grado di comprenderli e decifrarli. Naturalmente in ognuno di questi tre gradini si può fallire nel compito; le facoltà corporee possono guastarsi, funzionare male e prendere lucciole per lanterne; l'immagine rappresentativa può a volte venir sopraffatta dalla fantasticheria, ed infine anche quell'intuizione speciale messa a fuoco da mente e anima coordinati

all'unisono, può prendere i suoi abbagli e credere di vedere cose dell'altro mondo in effetti naturali prettamente terreni.

Nella lunga serie degli errori interpretativi esiste un'ulteriore possibilità; quella che parte dal presupposto che io, in quanto sperimentatore, sia sempre estraneo ai fatti, indipendente da quelli, quindi non responsabile e al di sopra d'ogni sospetto. È la logica più puerile, gretta ed egoistica che ci sia, ma esiste ed è pure molto diffusa. Anzi, a dire il vero, da come è proliferata, sembra proprio essere il tratto specifico dell'ego. Mettiamo di tenere una matita in mano; la matita cade a terra: chi appartiene alla categoria di cui sopra, potrà arrovellarsi e passare il suo tempo ad indagare se il fatto sia imputabile alla matita, alla forza di gravità o all'opera di spiriti maligni. Dubito però che ne ricaverà qualcosa di utile.



Nel tentativo di costruirmi un esempio migliore, mi sono imbattuto nel “Cavallo di Troia”; cosa inevitabile, dato il numero di film, serie e filmati tv, più o meno storici, che in questo momento la spietata industria del cinema si sforza di produrre a tutto alé. Si vede che l'argomento tira e, col regista Nolan in testa, frutta bene.

Conosciamo tutti la storia del Cavallo e quindi evito l'ennesimo *remake*. Ma c'è anche un altro modo di considerare il frutto dell'ingegno di Ulisse: quello di indagare l'antica vicenda, ponendola sotto il faro del processo conoscitivo. Scopriremo, forse con sorpresa, forse con incredulità, che quanto ci è stato narrato per oltre due millenni, non è completamente sbagliato, ma di sicuro è stato appreso in modo parziale, incompleto e lacunoso; richiedeva allora, e pretende oggi più che mai, una lettura consapevole esplicata su più livelli.

Quel che sappiamo è la semplice cronaca dei fatti materiali; da essa si produce una conoscenza materiale oggettiva, bastevole per ripeterla a pappagallo e ottenere una nota di sufficienza culturale. Ma su ciò che rimane dentro, dietro e sopra la sequenza dei fatti, nulla dice. Mentre chi ama e persegue vera conoscenza, necessita principalmente ed essenzialmente di questo ciò, che suoni roboanti, visioni fantasmagoriche e sceneggiate suggestive hanno celato con cura sia per insipienza dei narratori odierni, sia perché il fine conoscitivo non rientra nei loro obiettivi artistici e nemmeno nei budget di produzione.

Ho dovuto attendere anni per sentirmi dire che lo scontro tra achei e troiani nasce da rivalità commerciali, di traffico marittimo, di dominio sul mare Egeo. Elena e Paride, per quanto carini e appassionanti, finiscono in seconda linea di fronte alla pedestre rivelazione; il che costituisce un guaio per i romantici, ma la nostra coscienza di esseri umani moderni e adulti, stanca di fiabe, miti e leggende sempre meno comprensibili, che oramai si interpretano in modi soggettivi, difformi e contrastanti, e anche irrispettosi, esigerebbe – se si potesse esigere –



Elena e Paride

qualcosa di più: qualcosa che si rivolga alla ragione, alla mente all'intelletto: qualcosa di maggiormente rigoroso; soprattutto qualcosa che faccia risaltare la verità di fondo e non la frantumi in mille varianti.

Ogni interpretazione ha i suoi limiti: ma anche ogni limite ha le sue interpretazioni. Per cui, periodicamente, col passar del tempo, bisogna riprendere in mano il fatto, o i fatti accaduti, riesumarli e ripercutarli a fondo per il semplice motivo che la loro causa, data per determinante, ha esaurito la sua dose di credibilità. Siamo diventati di colpo analizzatori più esigenti, più acuti, più maturi? Sí e no; credere ai racconti messi artisticamente in bella mostra (fiabesco-epico-leggendario) non è una colpa dell'anima: è un marcatore del suo evolversi. Quanto un tempo fu sufficiente per convincere ed entusiasmare, oggi nel 2026, dopo due guerre mondiali e – spero di sbagliarmi – quasi sull'orlo d'una terza, l'anima umana ha acquisito una enormità di conoscenze tecniche, riduttive, sparpagliate e dispersive, ma per contro ha perduto la freschezza d'un tempo, la sua agilità di connessione, la sua capacità di elevatura spirituale: il che significa la sua intima vita.

Nei tempi correnti, la ricerca di emozioni sempre più sprofondate e devastanti, ha sostituito la gioia di una visione luminosa, unitaria e schietta della vita, e la realtà che ci siamo con tanta cura ed affanno costruito fin qui, è più simile all'ambiente di Blade Runner che non a quello del Signore degli Anelli.

La differenza sta tutta nell'attuale desolazione dell'umano, che, nel sentirsi abbandonato e sperduto, ma convinto tuttavia d'aver in mano una scienza informatico-tecnologica d'eccellenza, non accetta l'atto di contrizione valido per salvare se stesso e il suo mondo; preferisce correre il rischio dell'autodistruzione globale, sicuro che, dopo, potrà accadere una nuova *perestroika* di salvataggio, come è avvenuto nel passato. Ma qui non si tratta più della scomparsa dei dinosauri o della distruzione di Sodoma e Gomorra; qui è intuitivo l'essere giunti ad un capolinea esiziale. Oltre al quale si profilano regressione, barbarie ed annientamento.

Tornando al mitico Cavallo di Troia, quel che i Greci videro fu la parvenza dell'oggetto, e soddisfatti della interpretazione limitativa, lo presero per quel che si presentava; un simulacro offerto agli Dei dopo le lunghe sofferenze belliche. Il Cavallo venne anche interpretato da alcuni maggiormente perspicaci come una trappola infida e maligna; altri videro in esso il segno dell'Ananke, il presagio mortale d'una disgrazia collettiva; ma le loro poche voci gridarono al vento; nel contesto generale d'insana euforia e di ebbrezza vittoriosa, non vennero prese in considerazione. Succedeva allora, millenni or sono, e succede ancora nella presente epoca.



tentazione di scambiare una rappresentazione per un concetto e a sua volta un concetto per un'idea. Ecco perché nel percorso della conoscenza, dal punto di vista strettamente didattico-formativo, le sue fasi,



L'intera scala del processo cognitivo, non ha soste o salti; le realtà raggiunte cambiano, gli errori durano; forse per il motivo che le soste e i salti sono sempre attribuibili all'osservatore, che spesso involontariamente, ma anche incautamente, attribuisce a semplici percezioni un valore significativo che oggettivamente quelle non possiedono; mentre invece rimane estraneo ciò che di esse davvero importava percepire: si può cadere nella

consecutive e interconnesse senza soluzione di continuità, possono venir contemplate separatamente soltanto per via meditativa, laddove il pensare comune od ordinario non ci arriva perché al di là dal suo ambito.

Per la coscienza ordinaria infatti il percorso è un tracciato unico, ma segmentato, e ognuno, pensando senza saper di pensare, si ferma su quel segmento di realtà che gli conferma con maggior immediatezza gli oggetti e le altre percezioni della dimensione in cui si ritrova. Non gli è concepibile che la “dimensione in cui si ritrova” sia solo il risultato del suo modo di essere e di pensare; egli però continua a fissare quel quadro convinto di guardare qualcosa di estraneo, di enigmatico; un quadro non dipinto da lui.

Tutto è sempre percepibile, che sia un oggetto materiale (albero, casa) o qualcosa di immateriale (dolore, gioia, allegria). Ma per sapere di una percezione, anche soltanto che esiste, bisogna prima per l'appunto percepirla, e poi pensare d'averla percepita. Il che all'inizio può creare qualche equivoco, facendoci incorrere in errori veniali. Dopo, quando crediamo di esserci già impadroniti dei labirinti gnoseologici, gli equivoci di questo tipo, non rimossi, possono diventare macroscopici e produrre effetti devastanti.

È dunque un rischio che si corre sempre a fa parte del bagaglio della crescita, ma, nel contempo, è anche la miglior garanzia della libertà umana; se non fossimo tutti dei grandi ‘sbagliatori’, non potremmo mai correggerci, e pagare di persona i danni dei nostri errori valutativi. Mentre, sbagliando e riparando l'errore, si sale lungo l'asse della conoscenza. Quindi la prima cosa importante per chi voglia avvicinarsi alla verità (del mondo, della vita, di se stesso...) è imparare che siamo costantemente in bilico tra il vero e il falso, tra la bugia e la realtà, tra la sconfitta e la vittoria. E siamo noi – ogni volta – a decidere quale via imboccare, tenendo conto che più saremo spassionati e spersonalizzati nella nostra scelta, più la probabilità d'aver messo

il piede sulla strada giusta, si fa concreta.

Non abbiamo forse sentito dire più di una volta, in pubbliche conferenze o in riunioni private, che noi tutti, nessuno escluso, siamo “cittadini di due mondi”? E questo cosa vorrebbe significare? Che siamo tutti imparentati con Giuseppe Garibaldi? Certamente no; anche perché il grand'uomo di Nizza, ricordiamolo bene, fu l'“Eroe dei due mondi”, e tra l'essere cittadino e essere l'eroe, passa una sostanziosa, differenza.

L'essere umano è una creatura del Padre Eterno; così almeno da venti secoli insegna

la nostra religione ufficiale. Essere una creatura vuol dire esser stati creati. Per cui è lecito dire che siamo anche figli del Creatore Universale: figli di Dio. E che vuol dire essere figli di Dio ? Vuol dire che il Padre Eterno, dopo averci creati, nel Suo pensiero divino, a Sua immagine e somiglianza, ci ha espressamente chiesto, uno ad uno, se vogliamo entrare nel regno della Terra; in quel mondo fisico-sensibile, nella dimensione della perenne tenebra e della morte fisica, in quel mondo meraviglioso e terribile, magico e selvaggio ad un tempo, pieno di tutte le ricchezze, di tutte le tentazioni, e di tutti i pericoli possibili e immaginabili, per vedere in quale modo e in quale misura saremmo capaci di destreggiarci tra le necessità immanenti della corporeità, che vuole sopravvivere ad ogni costo, e quelle trascendenti dell'anima, in cui arde un lumicino di Paradiso, che in seguito, dismesso e trascurato, potrebbe sfumare nel ricordo di un vago rimpianto.

Abbiamo riposto – quella volta – all'appello: «Sì! Sicuramente! Volentamente Sì!» (altrimenti saremmo da qualche altra parte, e non quaggiù, incarnati sul pianeta Terra).

E invece siamo qui per sostenere e difendere il Mondo dello Spirito, di cui abbiamo voluto essere i paladini inviati in un territorio che – solo agli inizi – ci apparirà come territorio alieno e ostile; e che vorremmo e dovremmo recuperare, con le forze dell'anima e del corpo, secondo il lascito che il nostro intimo cuore, ancora in fase prenatale, ha giurato di far suo.



Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei due mondi

Quando il nostro soggiorno sulla terra avrà compiuto il suo tempo, allora non mi sembra insensato immaginare che dallo stesso Padre Eterno ci verrà richiesto “come” abbiamo svolto e consumato gli anni di vita concessi. Non certo perché Egli già non lo sappia; ma piuttosto perché è bene che qualunque allievo, al momento opportuno, sappia rendere un resoconto franco e leale del proprio comportamento e del proprio agire, non solo alla coscienza, ma prima di tutto a Chi gli ha dato gli strumenti per comporre, nello spazio e nel tempo, il disegno con essi componibile, e volta per volta, trasformabile in vissuto umano.



Quotidianamente la Rai, nelle prime ore del mattino, trasmette una rubrica, letta da un oratore religioso, che, in pochi minuti, fa suscitare pensieri non banali su molte cose che riguardano da vicino l'essere umano; gli argomenti non mancano; tali pensieri, per chi trova diletto a farlo, possono poi trasformarsi, nel corso del giorno, in riflessioni molto concrete e anche pratiche.

Una di queste, per l'appunto, m'è venuto da pensare, possa svolgersi così: il Buon Dio domanda alla coscienza dell'uomo: «Ti ho dato un mondo in cui c'è tutto quello che ti serve per vivere serenamente e in pace. L'hai fatto? Hai compreso il potere della Terra? Quello dell'Acqua e dell'Aria? Hai colto le forze del Sole, del Fuoco e della Luce? O ti sei limitato ad usarle soltanto per rendere più agevoli le tue giornate? O forse hai adoperato tutte queste risorse per soddisfare le tue brame di conquista, di sopraffazione, di depredazione della cosa altrui, senza cercar di comprendere che così facendo hai danneggiato sempre e solo te stesso?».

Ovviamente ho riassunto questo pamphlet vocale per non dilungarmi troppo, ma credo che anche nella sua stringatezza, l'essenziale emerga limpido e preciso.

Rincarò la dose facendo eco al neo-profeta radiofonico, con questa considerazione (ispirata evidentemente dalla sua trasmissione): «Quando saremo al cospetto dell'Unico Vero Inquisitore (e prima o dopo lo saremo tutti) sottacere o tentar di nascondere le malefatte, le omissioni e le trasgressioni compiute, non è difendere la propria dignità: è sacrificarla!».

Per cui, coinvolti nel groviglio inerziale delle vicissitudini più disparate, ma tutte ugualmente destabilizzanti, non troviamo altri rimedi se non ripetere con monotona stolidità, gli slogan della dialettica senza costrutto e senza speranza, dei quali: «Eh sí, la vita è sempre dura!», è l'esemplare maggiormente gettonato; ma qui allora sarà bene fermarsi un attimo, sostare, anche per un solo minuto, e interrogarsi – con la miglior onestà d'intento di cui siamo capaci – a chi veramente appartenga e da quale parte provenga una tale durezza.

Perché oltre ad una possibile “durezza della vita” ci potrebbe anche essere un probabile “indurimento dell'anima”; e forse è proprio quest'ultimo, così invisibile, così inafferrabile, così difficilmente supponibile, all'origine del problema.

Anche se di norma evito le citazioni in quanto pleonastiche, giunto a questo punto, non posso fare a meno di ricordare *Tecniche della Concentrazione Interiore* di Massimo Scaligero: «In effetto non esistono difficoltà interiori, bensì tensioni della psiche rivestenti i drammi umani».

Angelo Lombroni

Il Bosso, *buxus sempervirens*, è una specie sempreverde a metà tra un grande arbusto e un alberello che può raggiungere anche i sei metri d'altezza ed è originario del Nord Africa, Asia e alcune parti dell'Europa.



Bosso (*Buxus sempervirens*)

Sacro ai Greci e poi ai Romani era associato, insieme al cipresso e al tasso, ad Ade, dio greco degli Inferi, e a Cibele.

Da questo, anche nella tradizione, è invalso l'uso di usare il Bosso nelle siepi all'interno dei cimiteri, ma come sempreverde simboleggia la Vita che rinasce.

Presso i Galli era divinizzato e simboleggiava l'immagine dell'Eternità.

In Scozia ed in Inghilterra, dove l'olivo non è di casa, rami di Bosso venivano portati in processione la domenica delle Palme.

Il nome deriva dal latino *buxus*, pugno chiuso, serrato, in riferimento al legno durissimo e liscio

che veniva usato per farne portagioie e portaunguenti, da qui il nome "bussolotto".

In greco il Bosso era chiamato *pyksis*, da cui deriva il nome dei contenitori delle ostie consacrate, le pissidi, che pure erano fatte di questo legno, che ha evocato nei millenni i simboli della Fermezza e della Perseveranza.



Tabacchiera in legno di Bosso



Preziosa scultura in legno di Bosso

La durezza del legno di Bosso ha permesso nei secoli passati di realizzare preziose sculture, come questa miniatura del XVI secolo realizzata nei Paesi Bassi. La metà superiore presenta il Paradiso, sotto il Purgatorio e più sotto l'Inferno. La metà inferiore rappresenta l'Annunciazione della Vergine. Una incredibile precisione artistica tuttora perfettamente conservata.

Oggi il Bosso è quasi ignorato dalla moderna medicina e dai testi di fitoterapia, se pur studi scientifici stanno rivalutando l'efficacia dei preparati di questa pianta.

Nel passato il Bosso era un importante rimedio che aveva fama di curare ad esempio sifilide, epilessia, reumatismi, gotta e malaria. La sua efficacia era nota a Ildegarda di Bingen, al Mattioli e al Lemery, per citarne alcuni.

Tutte le parti della pianta sono altamente tossiche, per l'alto contenuto di alcaloidi quali la buxina e la ciclobuxina.

Ricercatori americani hanno di recente scoperto che la buxina inibisce notevolmente lo sviluppo delle cellule tumorali, aprendo così nuove prospettive nella cura dei tumori di varia natura.



Crocifisso del 1700 in legno di bosso



Rami con foglie di Bosso

Ammirevoli le siepi perfette formate dal fitto fogliame del Bosso, che per questo è una delle piante da siepe e da ornamento più apprezzate e classiche nel giardinaggio, caratterizzata dal fogliame fitto, lucido e di un bel colore verde intenso che dona un aspetto molto compatto e ordinato.

Davirita





Aspirazioni nazionalistiche in Germania nel 1915

Posso facilmente immaginare che qualcuno, sulla base delle riflessioni formulate ieri in questa sede, tragga la conclusione che quegli individui che appartengono ai gruppi umani, ai popoli, i quali riceveranno la loro missione specifica solo nel sesto periodo di cultura, poiché – come si diceva ieri – appartengono all’epoca in cui lo sviluppo procede già in linea discendente, siano valutate meno di quelle che appartengono a gruppi umani

in fase di sviluppo ascendente. Dico che posso facilmente immaginare che qualcuno giunga a questa conclusione. In altre parole: posso facilmente immaginare che proprio da tutto ciò che è stato detto ieri, a seguito di altre osservazioni, qualcuno emetta un giudizio di valore sotto l’influenza di ogni sorta di emozioni e sentimenti. E così può avverarsi ciò su cui ho richiamato l’attenzione, ovvero che ciò che viene detto in *un* luogo, in particolare riguardo a queste cose, *altrove* può essere frainteso. Non perché sia influenzato dalle esigenze di un luogo o di determinate persone, ma perché non viene compreso con la necessaria obiettività, bensì con passione e ogni sorta di aspirazioni nazionali. Qualcuno potrebbe allora dire: «Quindi hai usato solo parole per lusingare, per così dire, la cultura mitteleuropea, e noi, che apparteniamo alla cultura dell’Europa orientale, ci sentiamo profondamente offesi da ciò che è stato detto». Sì, se viene espresso un giudizio del genere, dimostra solo che si verifica proprio ciò che ieri ho cercato di illustrare, ovvero che è necessario staccarsi dalla percezione propria della Scienza dello Spirito, staccarsene in modo tale che il pensiero puramente teorico, puramente astratto, si trasformi in esperienza diretta, affinché ciò che altrimenti apparteneva solo al nostro sapere ci si avvicini in termini di percezione e di esperienza.

Chi giudicasse come appena accennato, formulerebbe un giudizio puramente teorico e astratto. Infatti, quale sarebbe in un caso del genere il giudizio concreto, quello che si traduce in esperienza? Sarebbe che – se ciò che è stato esposto è vero – ci stiamo avvicinando a un’epoca in cui coloro che vogliono seguire il progresso della missione culturale non potranno più perdersi nella mera esperienza nazionale. La quinta epoca di cultura era proprio per la sua peculiarità adatta a far sì che le personalità ad essa appartenenti fossero, in un certo senso, assorbite dal sentimento nazionale e da esso si liberassero a loro volta con fatica, come individualità. La sesta e la settima epoca culturale saranno tali che coloro che vorranno essere solo nazionali rimarranno indietro rispetto ai compiti dell’umanità. Ma questo è proprio il motivo per cui promuoviamo una visione del mondo scientifico-spirituale: affinché l’umanità si distacchi dal sentimento puramente nazionale, da quel sentimento che non è un sentimento umano in generale. Quindi, ciò che si deve dedurre da quanto detto ieri è qualcosa di completamente, completamente diverso. Il punto è questo: le culture nazionali dell’Europa centrale sono quelle che, in quanto culture nazionali, racchiudono in sé impulsi che coincidono con la grande missione della cultura post-atlantica; ma in seguito emergeranno culture che richiederanno il superamento da parte degli uomini di tali impulsi nazionali, e che non è possibile che coloro che oggi sono i precursori – si dice “ritardatari”, perché non si dovrebbe dire “precursori” – delle culture future, si perdano completamente nella loro esperienza nazionale, e per di più in modo pronunciato,

come sta accadendo alla popolazione dell'Europa orientale. In altre parole: poiché in questo sentimento nazionale non hanno ancora ricevuto la loro missione, essi devono assimilare ciò che viene generato dalla Scienza dello Spirito per trascendere la dimensione nazionale. Anche in questo caso è necessaria una comprensione vivente.

Tuttavia, al giorno d'oggi, in un'epoca in cui le passioni e i pregiudizi si contrappongono in modo così netto, sarà difficile trovare ciò che è necessario affinché gli esseri umani possano fondarsi pienamente sulla Scienza dello Spirito – che si sforza veramente di raggiungere l'oggettività – e possano fondarsi pienamente sul terreno del puramente umano. Noi coltiviamo la Scienza dello Spirito affinché si diffonda su tutta la Terra qualcosa che vada al di là di ogni differenziazione, e per questo coloro che si rivolgono alla Scienza dello Spirito, provenienti da tutte le nazioni, dovrebbero poter acquisire una comprensione oggettiva di ciò che è stato esposto in quel ciclo di conferenze intitolato *La missione delle singole anime di popolo* (O.O. N° 121), che dovrebbe essere studiato ovunque vi siano antroposofi. Il suo significato risiede proprio nel fatto che è stato tenuto anni prima di questa guerra, cosicché nessuno può rimproverargli di essere stato generato dal clima di questa guerra. Non è questo il punto, cioè che ciò che viene detto qua o là non contenga verità universalmente valide, ma il punto è che bisogna rendersi conto di come queste verità non possano essere accolte ovunque. Quando mesi fa ho parlato qui, ho fatto notare che noi dell'Europa centrale abbiamo, in un certo senso, più facilità ad essere obiettivi, più degli altri. Il motivo per cui abbiamo più facilità emerge proprio da quel ciclo di conferenze. Tutto ciò che costituisce il significato più profondo dei nostri gravi avvenimenti ci indica che dai più svariati fondamenti della nostra attuale cultura mondiale deve svilupparsi qualcosa che coincida con le nostre aspirazioni scientifico-spirituali. In un certo senso si può dire: questi gravi avvenimenti sono una sorta di potente indicazione della necessità di un'esperienza scientifico-spirituale nel mondo. Essi dimostrano che questa esperienza scientifico-spirituale deve arrivare. Pertanto, ciò che appartiene alle sensazioni immediate di un luogo può naturalmente essere per noi solo qualcosa di secondario; il nostro vero compito è quello di trasferire nella nostra esperienza animica ciò che già ora può essere compreso ovunque senza scandalizzare interiormente, nonostante in tanti ambiti esistano pregiudizi su pregiudizi.

Proprio quelle visioni che la Scienza dello Spirito ci offre sull'umano in generale nell'uomo ci preparano a poter contemplare oggettivamente tutto ciò in cui siamo stati immersi attraverso l'evoluzione della Terra e del cosmo. Perché ciò in cui siamo immersi è, in un certo senso, il terreno da cui cresciamo, e ciò attraverso cui dobbiamo crescere sono gli impulsi che riceviamo dalla scienza spirituale. In fondo, siamo presenti con solo metà del nostro essere in tutte le differenziazioni che si estendono sulla Terra, con il nostro corpo fisico e il nostro corpo eterico, che in un certo senso lasciamo anche alla Terra quando entriamo in quell'altro stato di coscienza che possiamo definire sonno. Con l'Io e il corpo astrale, però, usciamo dal nostro corpo fisico e dal corpo eterico e ci troviamo con il nostro Io e il corpo astrale nel mondo in cui l'uomo entra di solito quando varca la soglia della morte, nel mondo in cui cessano tutte le differenziazioni terrene, nel mondo in cui le conoscenze della scienza spirituale dovrebbero proprio introdurci. Chi riesce a fare delle conoscenze iniziatiche le proprie conoscenze, è già, grazie a esse, veramente protetto dal rischio di privilegiare in modo unilaterale uno qualsiasi degli spiriti nazionali. Infatti, in che modo entriamo in contatto con lo spirito nazionale specifico a cui apparteniamo?



Quando, dal momento in cui ci addormentiamo fino al risveglio, dimoriamo nel Mondo Spirituale con il nostro Io e il nostro corpo astrale, non siamo in contatto con lo spirito del popolo, con quello spirito che in un certo senso presiede alla nostra nazionalità, ma entriamo in contatto con esso solo durante la nostra vita diurna da svegli, dal risveglio fino al momento di addormentarci. Tra le forze in cui ci immergiamo quando ci immergiamo nel corpo fisico e nel corpo eterico, ci sono anche le forze in cui opera lo spirito del popolo a cui apparteniamo. Entriamo, per così dire, nel campo di questo spirito del popolo quando ci svegliamo; lo lasciamo di nuovo quando ci addormentiamo. Ma chi acquisisce conoscenze iniziatiche deve, proprio durante questa acquisizione, dimorare nel mondo in cui il suo spirito del popolo non è presente, poiché deve entrare nel mondo in cui viviamo tra l'addormentarsi e il risvegliarsi.



E qui emerge qualcosa di particolare. Supponiamo quindi che una persona appartenga a un determinato popolo. Ognuno appartiene infatti a un popolo, in quanto deve identificarsi con una determinata nazionalità. Quando una persona, addormentandosi, lascia la sfera dello spirito del proprio popolo, non entra più in contatto con esso fino al risveglio. In questo stato si trova anche chi acquisisce conoscenze iniziatiche, e du-

durante il periodo che va dall'addormentarsi al risveglio entra in contatto con gli altri spiriti dei popoli che vivono sulla Terra, ma non con lo spirito del proprio popolo. Pertanto, si sperimenta una comunione con gli altri spiriti dei popoli nel periodo tra l'addormentarsi e il risveglio, e con lo spirito del proprio popolo nel periodo tra il risveglio e l'addormentarsi. Tuttavia, la convivenza con gli altri spiriti dei popoli non consiste nel vivere con ciascuno di essi singolarmente, ma nel vivere con la loro unione, per così dire con la loro comunità, con ciò che essi realizzano in relazione gli uni agli altri, con la totalità degli altri spiriti dei popoli.

Immaginate quindi che la vita umana, come ci insegna la conoscenza iniziatica, alterni un'esperienza con lo spirito del popolo nello stato di veglia e un'esperienza con l'insieme degli altri spiriti del popolo nello stato di sonno. C'è però un modo, per così dire, attraverso il quale abbiamo una convivenza anomala con gli altri spiriti nazionali, per cui non ci riuniamo con la loro totalità nel sonno, ma con uno spirito nazionale particolare. Questo accade quando odiamo un popolo in modo particolarmente appassionato. Questa è l'anomalia: se odiamo un popolo con particolare passione, non possiamo sfuggire all'ingresso nella sfera del suo spirito nazionale durante il sonno. E chi acquisisce conoscenze iniziatiche, se odia particolarmente un popolo per motivi nazionali puramente personali, entrerebbe nella sfera del suo spirito nazionale proprio nel momento in cui accede al campo dell'Iniziazione, e ben presto si troverebbe nell'impossibilità di dimorarvi stabilmente. Per dirla in parole semplici, potrei affermare: chi odia particolarmente un altro popolo per passioni nazionali personali è condannato a dormire con il suo spirito nazionale. È un'affermazione banale, ma da prendere alla lettera.

Le realtà del Mondo Spirituale fanno sì che l'intera umanità costituisca un'unità e che non sia possibile isolarsi. Ma se consideriamo tali fatti, possiamo trarne molti insegnamenti. Diciamo infatti che il mondo in cui viviamo esternamente con i nostri sensi e con la nostra intelligenza, legata al cervello, è una grande illusione, una *maya*; ma anche questa verità, che il mondo è una *maya*, la prendiamo in modo troppo astratto, la prendiamo solo teoricamente. Vorrei dire che ci lasciamo ancora andare a cogliere questa verità con l'intelletto. Coglierla in modo vivo non solo è contro la nostra ragione, ma spesso anche

contro la nostra volontà. Perché ciò che si cela dietro al mondo dell'illusione sembra proprio ciò che non vogliamo che appaia. Ne siamo intimoriti, ne abbiamo paura, perché la verità ci mette a disagio. Sapere che l'intera umanità è, in senso concreto, un'unità, non è certo comodo, poiché non ci permette di considerare in modo unilaterale i sentimenti e gli entusiasmi così come spesso vengono considerati oggi, ma ci insegna cosa ciò significhi nel mondo della realtà. E questo, però, è scomodo. Spesso la volontà rifugge dalla verità ancora più della comprensione, della ragione. Non c'è quindi da stupirsi se ai nostri giorni le verità della Scienza dello Spirito sono ancora spesso considerate follia, poiché la follia del tempo teme la saggezza del mondo. Guardare oltre le apparenze, però, è ciò che offre la possibilità di comprendere ciò che realmente accade. Ne ho già parlato ieri e ora vorrei approfondire l'argomento con un caso specifico.

Se seguiamo l'uomo mentre varca la soglia della morte per entrare nel Mondo Spirituale, dove trascorre il periodo tra la morte e una nuova nascita per prepararsi a una nuova vita terrena, dobbiamo renderci conto in che misura, nella sua vita tra la morte e la nuova nascita, egli sia influenzato dalla sua ultima vita terrena, in che misura egli porti con sé, per così dire, attraverso la porta della morte nella vita spirituale, gli echi, le risonanze dell'ultima vita terrena.



Sappiamo infatti che l'uomo, quando varca la porta della morte, porta con sé attraverso questa porta della morte, dopo aver consegnato il proprio corpo fisico agli elementi terrestri, innanzitutto il proprio corpo eterico, il corpo astrale e l'Io. Sappiamo anche che questo corpo eterico si separa presto, molto presto, dall'Io e dal corpo astrale, ad eccezione di un estratto che ne rimane, e che il corpo eterico si unisce etericamente all'azione generale del cosmo. Abbiamo già considerato tutto ciò in numerose occasioni. Ora, però, è così che l'uomo dopo la morte, attraverso le sue conoscenze, le conoscenze che gli rimangono dopo la morte, guarda comunque indietro ai destini del corpo eterico, e che questi destini significano qualcosa per lui. Per l'uomo dopo la morte significa qualcosa osservare i destini del proprio corpo eterico, che si svolgono in modo tale che questo svolgimento è una sorta di risultato della vita terrena. E questo risultato, questo esito della vita terrena, si manifesta in modo diverso a seconda delle più svariate condizioni della Terra, tra cui anche le diverse esperienze nazionali che vi si vivono. I residui terreni che hanno un significato per l'uomo dopo la morte si presentano in modo completamente diverso, diciamo, nel caso di un'anima che esce da un corpo francese e passa nel Mondo Spirituale, e in modo completamente diverso nel caso di un'anima che oggi passa nel Mondo Spirituale da un corpo russo. Le anime che oggi escono da un corpo francese appartengono a una cultura che, in un certo senso, è diventata matura e troppo matura, una cultura che permette a questo corpo eterico di fare molte esperienze sulla Terra. La caratteristica distintiva della cultura popolare francese – non della cultura del singolo – consiste nel fatto che il corpo eterico stesso viene elaborato a fondo, permeato di forze ed effetti di forza, e quindi attraversa la porta della morte in modo molto marcato, per poi trovarsi all'interno del Mondo Spirituale. Tali corpi eterici non si dissolvono per molto tempo, ma rimangono a lungo presenti come spettri. Nella propria mente, un membro del gruppo etnico francese, nella misura in cui ne fa parte, ha un'opinione ben precisa di se stesso e del proprio posto nel mondo. Ma ciò non è altro che il riflesso delle forze che operano stabilmente nel corpo eterico. Il corpo eterico è formato in modo plastico e duraturo e passa così nel Mondo Spirituale.

La situazione è ben diversa nel caso del corpo eterico di un russo. Esso non presenta una struttura così rigida, è in un certo senso più elastico, si dissolve più facilmente nel Mondo Spirituale. Pertanto, le anime ne sono meno vincolate. Mentre, osservando il corpo eterico del francese, che deriva da una cultura elevata, l'anima francese rimane per così dire più a lungo legata al corpo eterico, l'anima dell'uomo russo vi è connessa solo per un breve periodo. Ciò significa che ciò che il corpo eterico attraversa dopo la morte ha un'importanza minore per questa anima dell'Oriente. Ma questo ha un effetto molto preciso, profondo e significativo su ciò che, per così dire, accade dietro le quinte della nostra esistenza nel presente. I destini dell'anima russa sono infatti molto diversi da quelli dell'anima francese nel periodo tra la morte e una nuova nascita.



Ora, sappiamo bene, grazie alle più svariate riflessioni, che nel XX secolo ci avviciniamo all'azione eterica dello Spirito del Christo. A ciò si fa riferimento, già in senso essoterico, nel relativo passo del dramma-mistero *La porta dell'Iniziazione* (il primo dei quattro drammi-mistero di Rudolf Steiner, scritto nel 1910 – O.O. N° 14), in cui si parla della ricomparsa del Christo come corporeità eterica. E in diverse riflessioni (in particolare in *L'evento della comparsa del Cristo nel mondo eterico*, O.O. n° 118), si fa già notare che questa apparizione del Cristo, per quelle persone che saranno in grado di vederlo, viene preparata fin dall'ultimo terzo del XIX secolo, in quanto lo spirito del tempo che opera da allora è diverso da quello di prima. Per secoli prima era Gabriele lo spirito del tempo che operava; dall'ultimo terzo del XIX secolo è diventato Michele lo spirito dominante dell'epoca. È Michele che, in un certo senso, deve preparare l'apparizione del Christo come entità eterica. Tutto questo però deve essere preparato, tutto questo deve essere in un certo senso favorito nel suo sviluppo, ed è così. In questo modo si favorisce il fatto che Michele, per così dire, combatta la battaglia per la manifestazione del Christo, preparando le anime, nell'esperienza tra la morte e la nuova nascita, a ciò che deve avvenire nell'aura terrestre. Ora, i corpi eterici fortemente marcati che ci circondano nel

mondo elementare sarebbero sempre di disturbo nel tempo che deve arrivare, in cui si dovrà vedere in modo puro questa forma eterica che il Christo dovrà assumere. Più vicine a una percezione pura di questa forma eterica sono quelle anime che dopo la morte sono meno toccate dai loro corpi eterici. Ne discende quindi quanto segue.

Vediamo come parte dell'opera di Michele consista nel contribuire alla dissoluzione dei corpi eterici altamente evoluti dell'Europa occidentale, che hanno una forma fissa, e vediamo come Michele si avvalga, in questa lotta, delle anime dell'Europa orientale. E così vediamo Michele, seguito dalle schiere delle anime dell'Europa orientale, combattere contro i corpi eterici dell'Europa occidentale e le impressioni che le anime hanno dopo la morte. C'è quindi una lotta vivace dietro le quinte dell'esistenza odierna. Questa lotta esiste, questa lotta, nel Mondo Spirituale. Questa lotta, per così dire, in cielo, si svolge tra la Russia e la Francia nel Mondo Spirituale, una lotta vivace tra Oriente e Occidente. E questa lotta è la verità, mentre ciò che accade nel mondo fisico è la *maya* esteriore, è la distorsione della verità. E anche in questo caso, come spesso accade quando si osservano i fatti spirituali, si ha l'impressione sconvolgente che spesso ciò che si svolge qui nel campo dell'illusione sia esattamente l'opposto di ciò che si svolge nel Mondo Spirituale come verità.

Rudolf Steiner (1. continua)

Conferenza tenuta a Stoccarda il 14 febbraio 1915, O.O. N° 174b – Traduzione di Marco Allasia.

Che il mondo dell'arte ormai da troppo tempo sia in profonda crisi credo che sia evidente. Molti anni fa leggevo riviste dedicate all'argomento e trovavo sempre almeno alcuni articoli e riproduzioni di opere che mi interessavano. Lentamente ma inesorabilmente anche queste riviste, che consideravo più serie di altre, hanno ceduto alle mode imperanti e leggerle è sempre più difficile: mi pare che ormai se le opere non sono fotocopie sbiadite di ciò che provocatoriamente faceva Marcel Duchamp (1887-1968) più di cento anni fa, non trovino più spazio in questi periodici.

Ultimamente un'amica mi raccontava come alcuni giovani, poco sopra i vent'anni e tutti abbastanza acculturati, le parlassero del loro imminente viaggio a Parigi e di come lei allora consigliasse la visita ai principali musei della capitale francese o dei dintorni (il Louvre, Il Museo d'Orsay, la reggia di Versailles ecc.). In risposta quei giovani le dissero concordi che non avrebbero perso tempo visitando i musei, poiché le opere si possono facilmente trovare in internet o sui libri. Meglio una rapida visita alle attrazioni della città e a Disneyland Paris.

E qui mi viene in mente di nuovo un episodio, che ho già raccontato, della mia prima visita all'«Assunta» di Tiziano Vecellio (1488/90-1576), grande pala d'altare della basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia. Ero ancora studente d'Architettura proprio nella città lagunare, e con due amiche e un amico ci recammo a vedere questo grande olio su tavola di quasi 7 metri di altezza per 3,60 di larghezza. Tiziano lo realizzò poco più che ventenne, e l'opera era così innovativa da essere decisamente ammirata dai contemporanei.

Restammo tutti e quattro folgorati, nonostante la differente preparazione di noi in merito all'arte. Forse avevamo scelto la giornata ideale, con una luce così tersa che l'immagine del quadro pareva galleggiare davanti alla tavola. Il rosso della veste della Madonna ci veniva incontro come se fosse tridimensionale: un rosso così acceso che ci aggrediva dall'alto spiccando nella penombra della basilica gotica. Mai visto niente di simile! Anche se non avessimo saputo nulla della storia sacra rappresentata dal pittore di Pieve di Cadore, l'immagine si imponeva prepotentemente. Era come trovarsi di fronte ad un fenomeno naturale particolarmente inebriante: un meraviglioso tramonto infuocato sopra un'alba adamantina!



Tiziano Vecellio «L'Assunta»

Eppure io conoscevo la pala del Vecellio per averla studiata e vista riprodotta sui libri numerose volte, ma solamente trovandomi di fronte all'originale restai così colpito. Le grandi dimensioni del dipinto, la luce soffusa della basilica in cui era immerso, la posizione sopraelevata, tutta la cornice dell'architettura gotica concorrevano al risultato finale. Quel dipinto, estrapolato dal contesto in cui Tiziano lo aveva concepito, studiando a lungo l'architettura e la luce dell'ambiente, sicuramente perderebbe gran parte del suo valore. È un'opera a cui Rudolf Steiner ha dedicato uno scritto particolarmente interessante in *La missione universale dell'arte*, (ed. Antroposofica, O.O. N° 276).

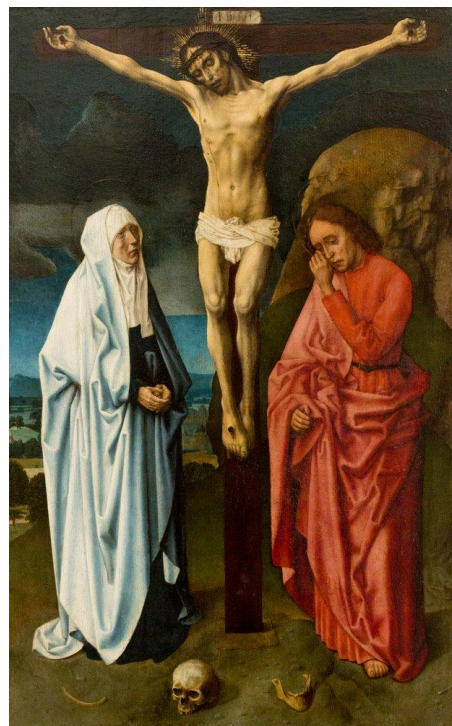
Quindi, tornando ai nostri giovani, come possono limitarsi alla conoscenza delle opere mediate dai libri o dal computer, quando li sono prive del contesto ambientale e manca anche la percezione delle dimensioni dell'opera stessa? Se il Maestro cadorino avesse realizzato questo dipinto su una tavola alta cinquanta centimetri sicuramente l'effetto sarebbe stato decisamente diverso. E se la tavola non avesse attorno l'atmosfera sacra della basilica, se fosse collocata in un anonimo museo, non farebbe più lo stesso effetto in chi la contempla.



C'è anche da dire che la visita alle opere dei musei a volte risulta essere faticosa ed errata, poiché tutti vorrebbero vedere tutto e non ci si concentra su nulla. Bisognerebbe restringere il numero delle opere da ammirare in maniera tale da non fare una maratona nelle sale senza mai soffermarsi sufficientemente su alcun dipinto o scultura.

A questo proposito perdonatemi un altro ricordo personale, che mi fa sorridere. Ancora studente a Venezia, avendo però già il tesserino dell'ordine dei giornalisti, potevo accedere al Museo Correr in piazza San Marco senza pagare il biglietto d'ingresso. Questo mi permetteva di entrare più volte nel Museo senza l'ansia di dover giustificare l'esborso del biglietto restandoci per ore guardando tutto. Avendo sempre poco tempo, mi precipitavo ad andatura svelta nell'ultima sala, osservato con stupore e perplessità dai custodi allarmati, per andare a contemplare più che potevo la minuscola crocifissione di Hugo van der Goes (1440-1482) che mi piaceva tanto. Poi tornavo indietro, sempre senza degnare di uno sguardo le altre sale, ed uscivo seguito ancora dagli sguardi impensieriti dei guardiani.

Quindi usufruire della visione dell'arte su libri e computer può certamente essere utile ma non può sostituire la contemplazione diretta dell'opera stessa.



Hugo van der Goes «Crocifissione»

È celebre anche lo studio di Walter Benjamin (1892-1940) *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, del 1936, in cui il filosofo tedesco analizza i problemi relativi alla diffusione di massa dei capolavori tramite fotografia ed altri mezzi di riproduzione, come la litografia, la serigrafia ecc.

Concludo come al solito con le parole illuminanti di Rudolf Steiner in *Arte e conoscenza dell'Arte* (ed. Antroposofica, O.O. N° 271):

«L'artista non porta il divino in terra, facendolo fluire nel mondo, ma solleva il mondo alla sfera del divino. ... Per chi vive nella veggenza è senz'altro un'esperienza che la sorgente, la vera sorgente dalla quale attinge l'artista, è proprio la stessa nella quale il veggente, l'osservatore dei mondi spirituali, fa le sue esperienze. Solo che fra il modo col quale il veggente cerca di fare le sue esperienze e di tradurle in concetti e in pensieri, e il lavoro dell'artista vi è una differenza, una notevole differenza, e di essa forse oggi potremo parlare. Va comunque sottolineato che la sorgente alla quale attingono artista e veggente è in realtà la stessa.



...Se di solito non parliamo dei mondi soprasensibili è solo perché non comprendiamo neppure quello sensibile, e soprattutto non capiamo quel che una volta la cultura umana spirituale conosceva e che ora è andato perduto, si è fatto superficiale: l'arte. Se impariamo a capire l'arte, essa ci dà la vera prova dell'immortalità e anche dell'“innatalità” umane. E ne abbiamo bisogno, perché la coscienza si estenda oltre l'orizzonte delimitato da nascita e morte, perché riallacciamo alla vita ultraterrena quel che abbiamo nella nostra vita fisica sulla terra».

Mi suona terribile la frase inerente all'arte che è “andata perduta e fatta superficiale”...

Carmelo Nino Trovato

La Trasmutazione Alchemica del Tradimento nel Cammino Iniziatico

Nella Scienza dello Spirito fondata da Rudolf Steiner, l'iniziazione non è una mera speculazione intellettuale o un astratto perfezionamento morale, ma una radicale e precisa anatomia di trasformazione degli involucri sottili dell'uomo. Per accedere all'Immaginazione, all'Ispirazione e all'Intuizione, il discepolo deve condurre il proprio *corpo astrale* — la sede dei sentimenti, delle passioni e delle simpatie e antipatie — attraverso un processo catartico di purificazione. In questo itinerario spirituale, la cosiddetta “prova del fuoco” rappresenta la fase alchemica della *rubedo* e della calcinazione, in cui l'elemento astrale viene sottoposto a un calore estremo affinché ne venga bruciata ogni scoria di egoismo.

Se nella fase iniziale del cammino l'iniziando impara a distaccarsi dalle percezioni dei sensi corporei, durante le Grandi Prove egli deve confrontarsi con le forze del mondo astrale che irrompono nella sua vita interiore. E la prova del fuoco raggiunge la sua massima drammaticità quando si incarna nell'esperienza cosmico-umana del *tradimento*.

Il tradimento come soglia astrale e trama karmica

Dal punto di vista occulto, il tradimento non è un semplice incidente morale o una fatalità casuale. Nella trama del karma, l'essere che tradisce si fa — spesso in modo del tutto inconscio — portatore delle forze cosmiche di contrasto necessarie al risveglio dell'Iniziato. Il tradimento trafigge il corpo



astrale esattamente nei suoi punti di massima densità e attaccamento: la fiducia riposta nell'altro, l'aspettativa di reciprocità, la simpatia naturale.

Quando la lama del tradimento penetra nella compagine astrale dell'iniziando, si scatenano istantaneamente le due direttrici della tentazione ostacolatrice:

La via luciferica: L'astrale reagisce bruciando di risentimento, orgoglio ferito, desiderio di vendetta o brama di rivalsa. Se il discepolo cede a queste correnti, il fuoco della prova si trasforma nel *fuoco infernale* della passione non domata, divorando la sua coscienza e riallacciando il suo Io alle sfere più basse del mondo astrale.

La via ahrimantica: L'astrale si indurisce, congelandosi nel cinismo, nel dubbio sistematico, nell'amarrezza e nella perdita di fede nella natura divina dell'umanità. L'uomo si chiude in una fortanza egotica di autodifesa, pietrificando i propri organi di percezione spirituale (i *loti* o *chakra*).

In entrambi i casi, l'iniziando fallisce la prova: rimane prigioniero dell'illusione della Maya terrena, credendo che l'offesa sia stata recata al suo piccolo “io” personale.

La Trasmutazione alchemica: dal fuoco della passione al fuoco dell'amore

Per superare la prova del fuoco, l'iniziando deve operare un ribaltamento occulto guidato dalla forza del proprio Io spirituale (l'Io Superiore). Egli deve sviluppare la capacità di distaccarsi dal proprio corpo astrale ferito e guardare l'evento *sub specie aeternitatis*.

In questo stato di coscienza superiore, il discepolo comprende che colui che lo ha tradito ha contratto un gravissimo debito karmico verso l'universo. La compassione esoterica nasce proprio da questa consapevolezza: l'Iniziato non vede più una minaccia alla propria persona, ma percepisce la sofferenza e la cecità spirituale dell'anima che si è fatta strumento del male.

Il perdono, nella dimensione occulta, non è una passiva virtù sentimentale, ma un vero e proprio atto di magia bianca astrale. Quando l'iniziando perdona:

dissolve i legami karmici di odio: l'odio crea catene eteriche e astrali indissolubili che legano la vittima e il carnefice di incarnazione in incarnazione. Il perdono spezza istantaneamente queste catene.

Assorbe e purifica le correnti oscure: l'effetto del male lanciato contro di lui viene accolto nel suo centro spirituale e, anziché essere ri-proiettato all'esterno come reazione emotiva, viene neutralizzato e trasmutato.

Attiva il principio del Cristo nell'uomo:

È la realizzazione interiore del mistero del Golgotha e delle parole dell'Archetipo cosmico: «Padre, perdona loro perché non sanno quel che si fanno».



La Nascita del Sole Interiore

Superando la prova del fuoco attraverso il perdono impassibile e l'Amore cosciente (*Agape*), l'iniziando trasforma il calore egoico della passione nel calore radiante della saggezza spirituale. Il loto a sedici petali e il loto a dodici petali (il chakra del cuore) iniziano a girare nel verso corretto, irradiando una luce aurea che purifica l'atmosfera astrale circostante.

La ferita del tradimento, che avrebbe potuto essere una fossa di morte spirituale, si rivela così essere la porta d'ingresso per l'Iniziazione.

Attraverso l'Amore imperituro, il discepolo dimostra che il Fuoco Primordiale che brucia nel suo essere non trae più alimento dalle illusioni del mondo esteriore, ma è alimentato direttamente dalla sorgente inesauribile dello Spirito.

Raffaele Sganga

**L'Alchimia dell'Asse Epifisi-Ipofisi e la Via del Centro
nella Fisiologia Occulta di Rudolf Steiner****Appunti e pratiche per un cammino condiviso verso l'equilibrio cristico****4. LA STRUTTURA DELLA MEDITAZIONE QUOTIDIANA**

La regola fondamentale dell'antroposofia è: un passo di conoscenza spirituale richiede tre passi nello sviluppo del carattere. Ecco la struttura di una meditazione quotidiana equilibrata per il mattino.

Fase 1: Isolamento e Calma Corporea (3-5 minuti)

- L'azione: siediti con la schiena dritta ma non rigida. Rilassa consapevolmente i muscoli, partendo dai piedi fino al viso. Respira regolarmente senza forzare o trattenere il fiato.
- Lo scopo eterico: chiudere temporaneamente i sensi esterni calma la corrente caotica che bombarda l'epifisi, creando uno "spazio protetto" nel cervello.

Fase 2: Il Contenuto Meditativo (10-15 minuti)

Steiner sconsigliava la meditazione "vuota" iniziale o la concentrazione su parti del corpo. Occorre focalizzarsi su un pensiero oggettivo, puro ed elevato (un simbolo o un mantra).

- Esempio di mantra da ripetere mentalmente: "Nei puri raggi della Luce splende la divinità del mondo. Nel puro Amore verso tutti gli esseri si irradia la mia stessa anima".
- Il segreto dell'Asse durante la meditazione:
 1. L'Ipofisi (Precisione): mantieni la frase nella mente con assoluta concentrazione. Se il pensiero devia, riportalo lì con fermezza. Ogni parola deve essere scolpita nella mente con la massima chiarezza logica.
 2. L'Epifisi (Calore): non limitarti a pensare le parole logicamente, ma cerca di sentire il calore e la verità profonda che emanano. Il pensiero deve diventare un sentimento vissuto.

***Fase 3: La Fase del "Vuoto" o della Risonanza (3-5 minuti)***

- L'azione: lascia andare la frase o l'immagine. Mantieni la mente completamente immobile, silenziosa e vigile nello spazio sacro che si è creato. Non cercare visioni, rimani solo in un atteggiamento di pura sottomissione alla verità.
- Lo scopo eterico: è qui che avviene l'incontro delle correnti. La corrente ascendente (ipofisi) e quella discendente (epifisi) si fondono nel centro del cervello. L'Io sperimenta una lucida "pace cristica".

Fase 4: Il Radicamento (2 minuti)

- L'azione: Prima di riaprire gli occhi, muovi leggermente le dita delle mani e dei piedi. Ripensa alla tua giornata e formula il fermo proposito di portare la calma ottenuta nelle tue azioni pratiche.
- Lo scopo eterico: Impedisce alle forze luciferiche di farti fluttuare nel misticismo astratto, ancorando l'energia spirituale nell'ipofisi e nel corpo fisico per l'azione nel mondo.

5. PRIMO ESERCIZIO FONDAMENTALE: IL CONTROLLO DEI PENSIERI

Il suo scopo esoterico è fortificare e ripulire l'ipofisi, strappandola dal controllo del pensiero automatico arimano, per trasformarla in uno strumento docile nelle mani dell'Io.

La Tecnica Pratica (Durata: 3-5 Minuti)

L'esercizio consiste nel forzare la mente a concentrarsi su un oggetto comune, insignificante e artificiale (creato dall'uomo), per un breve periodo di tempo, escludendo qualsiasi altro pensiero.

1. Scegli l'oggetto giusto: uno spillo, una matita, un fermaglio, un fiammifero o un bottone. Cosa *non* usare: oggetti naturali (come un fiore o una pietra) o complessi. La natura stimola la fantasia e il sentimento (forze epifisarie/luciferiche), mentre qui serve la pura stabilità logica della forma (forza ipofisaria).
2. Il flusso del pensiero guidato: mettiti davanti all'oggetto (ad esempio, una matita) e inizia a produrre pensieri logici, oggettivi e consecutivi esclusivamente su di essa:
 - “Questa matita è fatta di legno ed è ricoperta di vernice gialla”
 - “al suo interno c'è una mina di grafite che serve per scrivere”
 - “la grafite è un minerale composto da carbonio”
 - “ha una forma esagonale per evitare che rotoli via dal tavolo”.
3. La Regola Ferrea: se la mente devia (es. “Questa matita mi ricorda la scuola...”), fermati immediatamente. Quello è il pensiero automatico e associativo. Riporta la mente con calma ma fermezza sulla struttura oggettiva della matita.
4. La chiusura: dopo pochi minuti, rimani per un momento in silenzio guardando l'oggetto, sentendo la stabilità e la fermezza che si sono create nella tua testa. Praticalo una volta al giorno per circa un mese.

6. IL "CIBO DEL SAN GRAAL" E IL NUOVO ORGANO DELLA TESTA

L'unione dinamica tra ipofisi ed epifisi avvia una vera e propria trasformazione biologico-spirituale del cervello, preparando il substrato per la nascita di un nuovo organo eterico e fisico, legato al Cibo del San Graal.

Il Cibo del San Graal in Senso Esoterico

Per Steiner, non si tratta di una sostanza materiale. È invece l'essenza spiritualizzata delle nostre percezioni sensoriali e dei nostri pensieri puri. Quando osserviamo il mondo senza egoismo, senza brama (vincendo Lucifero) e senza ridurlo a freddo meccanicismo (vincendo Arimane), noi estraiamo dalle impressioni del mondo il loro estratto più puro. Questo estratto risale lungo i nervi fino alla testa sotto forma di correnti eteriche luminose.

Il Nuovo Organo in Edificazione

Questo flusso continuo di impressioni spiritualizzate si condensa e risveglia una struttura anatomica nel centro della testa: la ghiandola mucosa (che include porzioni dell'ipofisi posteriore e dei tessuti secernenti o ventricoli circostanti).

- Il Calice Eterico: lo spazio cerebrale compreso tra l'epifisi e l'ipofisi si trasforma nel Santo Calice (il Graal).
- L'alchimia del liquido cerebrospinale: le correnti dell'epifisi (luce spirituale) e dell'ipofisi (forza formativa) irradiano e modificano la chimica e l'etere del liquido che riempie i ventricoli cerebrali. Questo liquido diventa il veicolo purificato in cui l'Io sperimenta la chiaroveggenza oggettiva.

Le Relazioni Occulte nell'Atto dell'Edificazione

1. L'Epifisi (L'Iniziatore): riceve le impressioni spirituali dal cosmo e le traduce in immagini di luce. Agisce come il polo che accoglie la grazia dall'alto.
2. L'Ipofisi (Il Costruttore): prende i pensieri logici umani, purificati dagli esercizi di controllo, e offre la forza plastica per plasmare il nuovo organo nella materia cerebrale. Senza l'ipofisi, il Cibo del Graal rimarrebbe un'astrazione.
3. La Sintesi: quando il Cibo del San Graal penetra in questo asse, l'ipofisi cessa di essere un organo legato alla sola materia arimanica e l'epifisi smette di fluttuare nel misticismo luciferico. Le loro forze si fondono nel cervello, che si trasforma da organo di distruzione (poiché il pensiero ordinario consuma il corpo) a organo di resurrezione.

7. L'ETERIZZAZIONE DEL SANGUE E LA NUOVA CHIAROVEGGENZA

L'eterizzazione del sangue costituisce il ponte assoluto tra il cuore, l'attività del cervello e l'edificazione del nuovo organo nutrito dal Cibo del San Graal.

La Dinamica dell'Eterizzazione del Sangue

Nel cuore, che agisce come un vero organo di percezione spirituale, avviene una costante transustanziazione: piccolissime quantità della parte più nobile del sangue fisico vengono continuamente distrutte e sublimite in sostanza eterica. Questa vaporizzazione eterica crea una corrente radiante ascensionale. Dal cuore, i raggi di luce eterica salgono lungo i vasi, penetrano nel cervello e vanno letteralmente ad avvolgere la ghiandola pineale (epifisi).

L'Incontro e la Nuova Chiaroveggenza Eterica

A partire dal XX secolo, l'umanità ha iniziato a sviluppare una nuova facoltà di percezione spirituale che deve avvenire in piena coscienza vigile, mantenendo intatta la razionalità. Questa facoltà permette di percepire il mondo eterico e la manifestazione del Cristo nel mondo eterico.

1. L'Incontro Luminoso nell'Epifisi: la corrente che sale dal cuore incontra la corrente discendente dell'epifisi (che porta la luce cosmica). Il sangue dell'uomo incontra lo Spirito del Cosmo. L'epifisi comincia a vibrare e a risplendere come un faro nella testa.
2. L'Ancoraggio dell'Ipofisi: dal basso (dal sistema del ricambio) sale un'altra corrente, più densa, legata all'ipofisi. L'ipofisi offre la forza strutturale per trattenere, radicare e condensare questo incontro luminoso, traducendo le vibrazioni in immagini stabili e logiche per la mente cosciente.
3. Il Calice dei Ventricoli: Nello spazio vuoto del terzo ventricolo cerebrale, battezzato (purificato) dal liquido cerebrospinale, le correnti del cuore e della testa si fondono. Quando la corrente del sangue eterizzato è abbastanza pura, essa irradia oltre la testa, creando un "alone" o aura luminosa. L'asse epifisi-ipofisi diventa un organo di senso eterico.

Attivazione Pratica: Il Pensiero Cordiale (del cuore)

Se pensi in modo egoistico o cinico, l'eterizzazione del sangue si arresta. L'ipofisi si indurisce e l'epifisi si calcifica. Quando studi o mediti, fai scendere il pensiero nel cuore e scaldalo con un sentimento di profonda devozione ed entusiasmo per la verità. Quando senti che un pensiero puro ti scalda il petto, la corrente ascensionale eterica sta partendo per raggiungere la testa.

Mario Iannarelli

(2. continua)

L'inizio di questo secolo è segnato da una cieca e sempre crescente violenza. Pare si stia avverando la profezia che sia il Dottore che Massimo Scaligero facevano: quest'epoca si chiuderà con la vittoria del male minore, ovvero il male che ha una sua giustificazione, se pur esigua.

Poi inizierà il male maggiore, cioè il male per il male, e l'uomo dovrà imparare a confrontarsi. Sembra che, in realtà, episodi del male per il male siano già iniziati, quindi l'uno sta confluendo, come sempre, nell'altro.

Sicuramente tutto questo rende questa fine epoca assolutamente drammatica. Si assiste impotenti al degradare del mondo circostante naturale e morale.

I due elementi non sono così separati come si può pensare, perché proprio la crescente immoralità quotidiana porta la natura ad esprimersi con eventi estremi nel tentativo di riequilibrare l'azione dell'uomo.



L'inquinamento, come lo sfruttamento dissennato delle risorse della terra, sembrano, ed in gran parte sicuramente sono, la causa del trauma climatico che l'umanità sta vivendo. Ma in realtà – da chi ha una concezione spirituale della vita può essere ben compreso – grosso gioco lo ha la moralità umana. L'arbitrio immorale dei singoli sta facendo degenerare, lo abbiamo detto tantissime volte, il nostro pianeta.

Sicuramente la fine della nostra epoca si manifesterà anche come trauma climatico. Ma ci avvisava il nostro Maestro, Massimo Scaligero, che non avverrà come per Atlantide. Questa civiltà non finirà inghiottita da maremoti e distrutta da eruzioni di vulcani. Anche se anche questo si manifesterà.

Mi ricordo che una domanda fatta a Massimo verteva proprio su questi argomenti e si chiedeva quanto fosse ineluttabile una tale catastrofe.

Massimo fece un discorso estremamente equilibrato, avvertendo di come tutto fosse nelle piene possibilità degli uomini e della loro libertà di scelta. In realtà, avvisava, la fine della quinta epoca post-atlantica con la vittoria del male minore non era assolutamente ineluttabile, anzi, la possibilità di una transizione pacifica nella nuova epoca è una possibilità concreta. Tutto dipenderà dal gradino morale, non di tutti gli uomini ma almeno di un gruppo, se pur esiguo, di essi, che possano trascinare gli altri. Chiaramente in un numero sufficiente e con un'energia abbastanza travolgente.

Gran parte dell'umanità non è pronta ad un'esperienza positiva della libertà, e messa in queste condizioni, non può non perdersi. La libertà è elemento essenziale d'evoluzione. Ed ognuno può ben dire d'aver avuto assoluta libertà e tempo per correggere i propri errori e aggiustare le proprie debolezze.

Quindi ad ognuno deve essere concesso d'essere libero nello sbagliare e nel capire da solo come correggersi. Altrimenti tutto sarebbe inutile. Costringere, secondo il Vecchio Testamento, ad una moralità imposta da leggi e regole, toglierebbe ogni afflato evolutivo ed anzi farebbe regredire l'evoluzione di chi ne potrebbe restare impigliato.

Per cui questo manipolo di seguaci spirituali non può agire esteriormente, né tanto meno cercare di convincere gli altri.

Da questo ragionamento è chiaramente escluso chiunque possa avere incarichi politici oppure di amministrazione della giustizia.

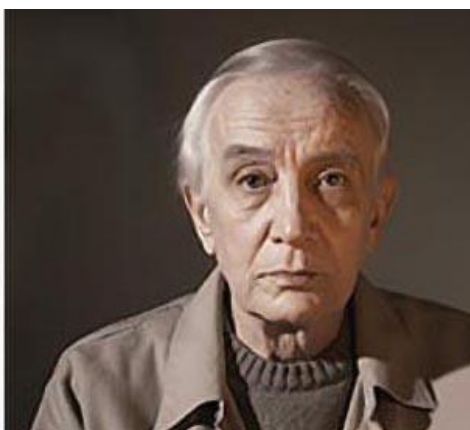
Per tutti i normali seguaci spirituali, ogni tentativo di azione pratica è di fatto preclusa.

Rimane l'azione interiore spirituale, cioè rivolta verso se stessi. Muovere la volontà di trasformazione interiore, come esigenza inderogabile di vita.

Ad una prima analisi questo potrebbe sembrare uno slogan retorico e vuoto di concretezza.

Però guardando alle effettive possibilità di azione esteriore che si hanno, si scopre che effettivamente non c'è altro che se stessi. E questa è una vera indicazione spirituale. Ragionando non si può non pensare che, se fosse richiesto agire nel mondo, si sarebbe messi nella condizione di farlo.

Ma soprattutto può cambiare la realtà chi effettivamente è in grado di capire cosa veramente deve essere cambiato. E può farlo solo chi vive con forze interiori superiori, chi si è evoluto. Chi invece rimane nell'umano senziente ed istintivo, può avere qualche intuizione, qualche bel pensiero, ma messo alla prova non potrebbe non fallire avendo come riferimento solo la propria



limitata spiritualità.

La forza spirituale dei nostri Maestri, Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, non risiede nella capacità di parlare, spiegare, nella loro dialettica. La forza si è espressa grazie al loro grado infinitamente alto di evoluzione, per cui sapevano cosa fosse giusto dire per

aiutare. Si deve prendere esempio da loro anche in questo senso.

Concentrarsi sulla trasformazione interiore, il risveglio di quelle forze che sono l'opposto dell'istintività e malvagità che sta distruggendo la quinta epoca postatlantica. In modo da poter aiutare, essere porto sicuro, di chiunque possa avere bisogno d'aiuto. Questo già sarebbe molto.

Se per molti la via del male è una scelta, questo non lo è per tutti. Chiunque si senta travolto suo malgrado dai demoni, deve trovare chi non lo è, per capire che un'alternativa al male esiste, e può essere seguita, ed esserne sicuro per l'esempio che ha davanti. Proprio come è stato per ogni allievo di Massimo, che non ha imposto nulla, ma ha semplicemente dato l'esempio.

Questo dovrebbe essere l'impegno del prossimo anno. Anno che inizia con San Michele, proprio perché è il momento delle decisioni interiori, che seguite portano ogni individuo che ha riconosciuto la Via della Scienza dello Spirito, verso la trasformazione di se stessi, non in qualcosa di diverso, ma in quello che realmente si è.

Altri prenderanno l'esempio e seguiranno.

Massimo Danza

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Progetto Uomo? Dipende da chi è che ne parla

Carissima Vermilingua,

leggendo tra le righe della tua mail capisco che i miei resoconti dal paludoso fronte terrestre ti sorprendano e incuriosiscano, ma che ti spingano addirittura ad imitare il 71% delle famiglie del Paese di cui Ràntolobiforcuto è l'illegittimo principe, ossia a dotarti di un cucciolo di cerbero come animale astrale da compagnia...

E non vorrei che la lettura dell'ultimo sondaggio che ho fatto lassù [il 60% di questi dichiara che "gli animali sono i nuovi figli, e le piante i nuovi animali domestici"] ti convinca anche a decorare il tuo terrifico antro con una multiforme varietà di acchiappamosche astrali per trascorrere il tuo tempo libero propagando talee, installando torce laviche, controllando umidità e irrigazione.



Meglio non distrarsi troppo dal nostro compito di Top manager della tentazione, e così approfitto della premiazione di Nonno Berlicche nell'Antro magno della Furbonia – per cogliere con sempre maggior chiarezza l'impegno tignosamente antievolutivo circa le nostre caramellate caviucce – estraendo dal mio inesauribile moleskine astrale l'*incipit* della sua magistrale '*lectio*'.

Nonno Berlicche: «Rammento ancora quando ci siamo separati dalla corrente della regolare evoluzione per conquistarci una autonomia nostra. Da súbito cogliemmo per affinità e interesse l'effusione dell'intellettualità cosmica verso l'Umanità in evoluzione e facemmo a gara per impadronircene il più possibile. All'inizio segretamente, poi con discrezione e ora – da quando l'oggetto delle nostre brame ha raggiunto la fase dell'autocoscienza – sempre più apertamente mentre prepariamo l'avvento del nostro Arconte delle Tenebre.

Certo, questo percorso ha richiesto eoni e non fu facile, vista l'ostile opposizione di chi amministrava l'intellettualità universale per conto delle Gerarchie del Nemico. Tuttavia, con la tigna che ci contraddistingue potemmo sottrarne quantità crescenti e, da cosa nasce cosa, bramare di averne sempre più fino a costruire l'opaco cosmo, tutto intellettuale, che ora ci circonda e ci appartiene.

A questo punto il nostro Arconte delle Tenebre, vedendo la quantità di intellettualità cosmica che si era concentrata nell'Umanità in evoluzione, ebbe l'ispirazione di bloccare quest'ultima al previsto stadio della nascente autocoscienza... per impadronircene. Originò così il *nostro* Progetto Uomo».

Ebbene, Vermilingua? Non ti riempi di feroce determinazione il progetto di rendere l'intellettualità delle nostre brioscine animiche identica alla nostra, fredda e senz'anima, per assimilarle al nostro cosmo e sottrarle alle odiatissime Coorti del Nemico?

Questo però non deve farci dimenticare a chi ci stiamo opponendo e alle sue ragioni per contristarci e, per approfondire, ti copincollo questo indigesto frammento.

Agente del Nemico: «[In origine] è suo ufficio (dell'Arcangelo Michele) amministrare l'intelligenza cosmica. Egli vorrebbe un ulteriore progresso nel suo campo. Tale progresso può consistere soltanto nel fatto che l'intelligenza, attiva in tutto il cosmo, si concentri nell'individualità umana.

Ne deriva di conseguenza che nell'evoluzione del mondo giunge un'epoca in cui il cosmo non vive più della sua intelligenza presente, ma della sua passata: poiché l'intelligenza presente è nella corrente dell'evoluzione umana. Michele vorrebbe mantenere continuamente in contatto l'intelligenza che va così sviluppandosi in seno all'Umanità, con gli Esseri divino-spirituali. Ma a questo si oppone una resistenza».

E qua, Vermilingua, si volevano fare i conti senza l'Oste? L'evoluzione che le Coorti del Nemico portavano avanti – seguendo la linea del distacco dell'intellettualità dalla loro attività fino al suo innesto nella natura umana – era un fatto che si svolgeva, per così dire, alla luce del Sole... malauguratamente per loro, come ha sottolineato il Nonno.

Nonno Berlicche: «Vi erano tuttavia, malauguratamente per le Coorti del Nemico, altri esseri dotati della facoltà percettiva che consentiva loro di osservare questi fatti e trarne vantaggio.

Ossia noi della Furbonia University: che nel nostro DNA astrale abbiamo la disposizione ad assorbire tutta l'intelligenza che si va distaccando dall'odiatissimo ambito divino. E così abbiamo provveduto a riunire nel nostro essere la somma di tutta l'intellettualità... diventando le più vaste e penetranti intelligenze del cosmo, nonostante il costante fastidioso disturbo dell'ex amministratore».



Fiamme dell'inferno, Vermilingua! La depravata immagine di Michele che calpesta il Drago è la conseguenza del timore, di questo ex-amministratore troppo zelante, che le nostre pastasciuttine emotive, procedendo sempre più verso l'uso autonomo dell'intelligenza, dovesse prima o poi incontrarsi con noi e diventare (*slap, slap*) la nostra preda.

Così, a causa di quel ‘fastidioso disturbo’ – come lo definisce il Nonno – ci ritroviamo confinati in una sfera sottostante a quella in cui si evolvono e il nostro avversario in una sopra.

E poiché piove sempre sul bagnato, non potevamo farci mancare di subire persino l’avvento di quel turista per caso del Nemico nella stessa palletta cosmica rotolante delle nostre verdure animiche.

Una situazione che lo Stato maggiore della nostra Satanica Alleanza vede ormai come una subdola manovra a tenaglia... che peraltro sembra confermare questo frammento top secret che ho trafugato con destrezza dagli Archivi di Ràntolobiforcuto.



Agente del Nemico: «Michele vede svolgersi il massimo evento terrestre. Dal regno nel quale Michele stesso serve, discende nella sfera terrestre l’entità del Christo per essere presente allorché l’intelligenza sarà completamente presso l’individualità umana. Sarà allora, infatti, che l’essere umano sentirà al massimo la spinta ad abbandonarsi alla potenza che, senza restrizioni e alla perfezione, si è fatta portatrice dell’intellettualità.

Ma il Christo sarà presente: grazie al suo grande sacrificio, Egli vivrà (d’ora in poi) nella medesima sfera in cui vive Arimane. L’uomo potrà scegliere fra Christo e Arimane: nell’evoluzione umana il mondo potrà trovare la via del Christo».

Per gli abissi dell’Ade, Vermilingua! E non devi neppure minimamente pensare che l’ex amministratore stia con le mani in mano. Dal canto suo, e da una direzione diversa ma convergente, per restare accanto all’oggetto delle sue cure ha intrapreso la via dal cosmo all’umanità planetaria. Secondo alcune osservazioni ha percorso questa strada dal secolo VIII dopo l’imprevisto e inopportuno avvento del Nemico, e soltanto nell’ultimo terzo del XIX secolo è giunto al suo operare terrestre, nel quale ha trasformato il suo operare cosmico in difesa del cosmico “Progetto uomo”. Ma come ha ben chiarito il Nonno c’è progetto e progetto.

Nonno Berlicche: «Per il progetto che noi ferocemente contrastiamo, l'umanità di cui bramiamo impossessarci, evolvendosi, penetrerà in un'evoluzione universale e con ciò il divino spirituale da cui l'uomo procede può, come entità umana cosmicamente in espansione, pervadere di luce il cosmo.

...Non sarà più la stessa entità che fu una volta cosmo, quella che sorgerà così per opera dell'Umanità: attraversando il gradino dell'umanità, il divino spirituale sperimenterebbe un'esistenza che prima non manifestava... ma questa luce e quest'esistenza universale a noi della Furbonia non interessa proprio.

Noi vogliamo che tutto il nuovo cosmo sia irradiato dall'intellettualità cosmica che abbiamo assorbito noi Bramosi pastori! Il nostro 'progetto uomo' è, invece, che essa continui la sua vita in questo cosmo intellettualizzato e furbonizzato dove potrà esercitare, in branco, una feroce libidinosa attività da superpredatore».

Dannazione, Vermilingua! Dovevi vedere la *standing ovation* nell'Antro Magno a queste parole del Nonno. E, in più, penso che leggerle abbia scatenato in te la bramosa attesa del momento in cui potrai aggiungere un esemplare di superpredatore alfa al tuo cerbero domestico.



E tuttavia non devi dimenticare la manovra a tenaglia di cui dicevo prima, ad arginare la quale fortunatamente opera ancora inosservata dalla quasi totalità delle nostre polpettine animiche la struttura del sistema che vogliamo pratici sempre e solo *la raccolta indifferenziata del sociale economico, politico, culturale in un unico cassonetto istituzionale.*

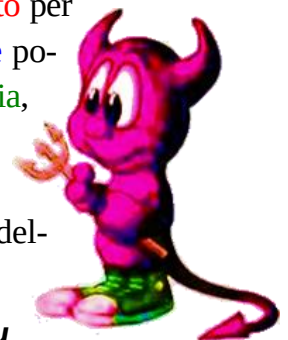
Di fatto è l'unica struttura che impedisce definitivamente qualsiasi libertà al nostro dessert animico... ossia che si sviluppi l'ingrediente essenziale per dare vita al Progetto Uomo delle Coorti del Nemico. *Tiè!*

Se invece sventura volesse che il futuro olocàusto passasse alla *raccolta differenziata del sociale nei tre cassonetti funzionalmente dedicati* (Mercato per l'Economia e il Territorio, Stato per la Politica e la Comunità, e Scuola per la Cultura e la Persona) la libertà personale potrebbe cominciare a svilupparsi, fuori dal tutoraggio di Politica ed Economia, nell'unico cassonetto in cui ciò è vitalmente possibile: la Scuola e, disgraziatamente, per ogni singola Persona.

Stiamo in campana, Vermilingua, perché in questo caso ne vedremmo proprio delle brutte.

Il tuo intellettualissimo

Giunior Dabliu



SOFFIA UN VENTO DELL'EST

Etica

L'estraneità alle pulsioni belliciste

Anche se ci ripetono che la Russia vuole espandersi in Europa, la fiducia nell'informazione sta diminuendo e sempre meno persone si lasciano preoccupare da questi allarmi. L'indifferenza verso le notizie che dovrebbero preoccuparci sta aumentando molto, ed è un effetto diretto dell'entropia digitale. È come nella favola di Pierino e il lupo, solo che oggi i Pierini sono migliaia e, quasi sempre, il lupo non esiste. In realtà le classi dirigenti dell'Unione Europea hanno il terrore di ciò che sta accadendo: stanno perdendo parte della loro capacità di controllo sulle popolazioni. Per questo cercano di ricreare una nuova divisione tra Est e Ovest, quasi un nuovo Muro di Berlino. La loro necessità di avere un nemico corrisponde alla consapevolezza della fine della loro egemonia culturale e politica.



Movimento inverso

Oggi, rispetto al passato, assistiamo a un fenomeno importante. L'americanizzazione, che un tempo portò nella società sovietica musica, modelli e miti occidentali, ha finito per aprire anche il percorso contrario. Non sono più soltanto gli europei orientali ad essere influenzati dall'Ovest: sempre più persone in Occidente avvertono, spesso non coscientemente, ciò che accade in Russia e, anche senza informarsi né confrontare versioni diverse dei fatti, sentono che ad Est esista qualcosa di giusto e legittimo. Della Russia attrae anche il suo modello: un sistema percepito non tanto come fondato sulla coercizione, quanto sul forte consenso di una parte della popolazione intorno a un unico leader, visto come interprete dei valori patriottici e religiosi del Paese.



Idea organica di Stato

In Russia c'è un'idea politica che piace alla maggioranza della gente: di fronte a una crisi, lo Stato si presenta come il difensore delle radici e delle tradizioni del popolo. Lì lo Stato non è visto come un ufficio burocratico nemico del cittadino, come succede da noi con il liberismo. È visto come una famiglia: prima viene la comunità nazionale, dopo vengono i desideri del singolo. Le liti fra ricchi e poveri passano in secondo piano, e tutto il potere finisce nelle mani di un capo forte che rappresenta i valori di sempre. Questo, che piaccia o no, fa nascere in molte zone dell'Europa occidentale una simpatia curiosa verso la Russia. Simpatia curiosa perché quasi nessuno la sa spiegare con ragionamenti capziosi: è più che altro un sentimento di pancia, "istintivo".



L'interrogativo irrisolto dei politici UE



Chi si occupa di Scienza dello Spirito comprende che nei pensieri collettivi agiscono forze immateriali, non riconducibili alla manipolazione psicologica della propaganda. Chi accusa la Russia di influenzare le masse euro-occidentali non può nemmeno concepire l'esistenza di entità spirituali legate al karma dei popoli; eppure queste forze luciferiche, che accendono il sentire e avvicinano gli europei occidentali all'Est, esistono eccome. Da qui il paradosso: più si demonizza l'avversario, più Putin viene descritto come il male assoluto, più cresce, in una parte dell'opinione pubblica dell'Europa occidentale, l'attrazione subconscia verso di lui. È un fenomeno che le classi dirigenti europee non riescono a capire, e il motivo è semplice: non accettano che per una parte della popolazione possano risultare attraenti anche sistemi autocratici, carichi di simbolismo populista e religioso e sostenuti da un forte consenso interno.

Il nuovo muro

Da qui la volontà di chiudere ogni rapporto con la Russia. Quel contagio, che i media occidentali definiscono antidemocratico, è un pericolo mortale per la tenuta delle classi dirigenti: classi che di fatto non rispondono alle esigenze dei popoli, ma a un sistema capitalistico e finanziario il cui obiettivo non è il bene comune, bensì l'espansione dei gruppi economici e la concentrazione del potere nelle mani di pochi privilegiati. Il fatto più interessante è che a livello popolare si avverte una simpatia sempre maggiore per la figura di un leader capace di riassumere in sé un'idea nazionale. E se quell'idea consiste nel fare i furbi, fingendo di collaborare all'edificazione delle barriere – come nel caso di Meloni – essa viene comunque accettata dalla maggioranza degli italiani, che tollera volentieri l'incoerenza in cambio della stabilità. Trump, nel frattempo, vende materiali per l'edilizia a caro prezzo...

Stabilità temporale dei governanti

Non si tratta di una teoria, ma di un fatto di cui scriviamo da anni: le idee non si incarnano più in organismi burocratico-ideologici, bensì nelle singole figure dei leader. Tant'è che perfino le forze neolibériste della globalizzazione sono, obtorto collo, condizionate dal fatto che nelle elezioni "tirano" di più i partiti con il cognome in bella vista nel simbolo elettorale. È il collasso dei partiti e il ritorno al sistema delle signorie.

Ovviamente i singoli politici sono facilmente ricattabili dalle lobby, che possono rimuoverli a loro piacimento. Ma rimuovi oggi, rimuovi domani, ricorrendo alla diffamazione mediatica, si crea nei popoli una tale sfiducia che la stabilità autocratica viene sempre più apprezzata e gli appuntamenti elettorali sempre più trascurati o irrisi. La gente comune desidera stabilità e conservazione. Vladimir Putin governa la Russia da ventisei anni senza interruzioni: un segnale fortissimo, che arriva anche alle persone più semplici. E il fatto che il presidente Mattarella sia al Quirinale da quasi dodici anni è motivo di conforto per la maggioranza degli italiani, perfino per quelli che aborriscono le sue politiche globaliste, compreso il suo operato nell'ex Jugoslavia. Il dato conferma che i popoli hanno come esigenza primaria la stabilità temporale dei governanti – ciò che la sociologia definisce capitale simbolico – e che quanto più le "signorie" risultano durature, tanto più sono gradite. Oggi la sola idea che Mattarella, vista l'età, possa essere accolto dalla Signora in Nero riempie letteralmente di terrore le Sinistre: prova che la lunga permanenza in carica di un politico è percepita come rassicurante tanto a Destra quanto a Sinistra. Il governo



Meloni ha dimostrato di essere il piú duraturo della Repubblica del dopoguerra, e anche questo risultato sarà difficile da rimuovere. Un'ultima considerazione, tutt'altro che marginale. Nel Secolo Digitale – difficile trovare un nome piú appropriato – mentre l'informazione e i social media comprimono i tempi in un affanno sempre piú convulso, si cerca con crescente intensità il rapporto con rappresentanti politici che durino nel tempo, a discapito della narrativa democraticista. Perché?

Armiamoci e partite

Le vecchie classi dirigenti rapidamente intercambiabili sentono il fiato sul collo dell'onda che sta arrivando e li travolgerà inevitabilmente. Per questo con virulenza inusitata aumentano a dismisura i fenomeni ingannatori per accusare la Russia e scatenare un conflitto. Solo le guerre potrebbero ritardare la loro estinzione politica. Ogni giorno sulla stampa mainstream si cercano motivi per creare il casus belli, una ragione per scatenare la guerra con la Russia. È questa la sindrome Zelenski, il quale ha mantenuto il proprio potere per sette anni in virtù del conflitto. Il pericolo è proprio questo: l'imprevedibilità di eventi infausti che spingano le vecchie élite allo scontro armato con la Russia.

I pretesti ridicoli: le false flag

L'esempio piú eclatante di questa disperata volontà di scatenare un conflitto, accusando la Russia, è rappresentato dal drone di Lipsia che sarebbe stato "trovato" appoggiato intatto a terra accanto all'aereo ucraino, invece di schiantarsi sul bersaglio come farebbe un vero drone d'attacco. La spiegazione del detonatore guasto è una topa poco credibile. I due sospetti "col passaporto russo" restano senza nome e senza prove pubbliche. L'intera messinscena serve a Berlino per alzare la tensione con Mosca e giustificare riarmo ed economia di guerra. La parte grave è che stampa e politica europee la rilanciano senza verificare, alimentando il rischio di escalation. Gli inquirenti tedeschi dicono di avere tracce di DNA su drone, esplosivo e antenna ma la faccenda rivela addirittura aspetti di ingenuità narrativa determinati dalla fretta. Fretta che è determinata dal fatto che ormai la volontà di scatenare un conflitto è totalmente estranea alle masse europee.



Non ci sono soldati

Berlino ha stanziato miliardi per riarmarsi e ha scoperto che la merce piú cara non è il cannone: è il ragazzo che lo carica. Nel primo semestre 5.862 obiettori di coscienza, piú che in tutto il 2025, piú che nel 2011 quando la leva fu abolita. Su 298.200 lettere spedite ai diciottenni, 530 arruolati: l'obiettivo era ventimila. Molti la busta non l'hanno nemmeno aperta, e pazienza per la multa. In novanta città gli studenti hanno scioperato gridando di non voler fare da carne da cannone. Il ministro minaccia la coscrizione obbligatoria. Può imporla, certo. Convincerli è un altro mestiere. C'è qui una



straordinaria eterogenesi dei fini. Per settant'anni i vincitori hanno rieducato i tedeschi al senso di colpa, insegnando loro che l'uniforme è una vergogna e che il coraggio è l'anticamera del crimine: oggi che gli chiedono di rimettersela, quell'uniforme, scoprono che la lezione si ritorce contro chi vuole la guerra.

Il mondo economico in Germania



Il consiglio di fabbrica (*Betriebsrat*) di Porsche si è opposto alla svolta militare voluta dai vertici, con tre argomenti: etica e immagine del marchio, storia aziendale, e soprattutto instabilità del lavoro – gli ordini militari dipendono da decisioni politiche e dalle guerre, quindi un allentamento delle tensioni internazionali può far crollare la domanda e i posti di lavoro. La linea espressa da molti lavoratori è netta: il riarmo non garantisce né la pace né l'occupazione, e le maggiori spese militari si traducono in tagli al sociale. In Germania la spinta per il ritorno del gas russo viene dalla camera di commercio tedesco-russa (65% delle aziende favorevoli), dal-

l'industria chimica stremata dal caro energia (BASF e VCI, cinque trimestri di tagli) e dalle imprese dell'Est, dove il 49% dei cittadini del Meclemburgo è d'accordo.

Il vento dell'Est

Guardando i numeri, passa la voglia di chiamare estremisti i partiti popolari ed operai d'Europa. Rassemblement National al 35, FPÖ al 37 e mezzo, AfD al 28 e primo partito di Germania, e nelle ultime elezioni ha sfiorato il 45% con una presenza del 70% nelle classi operaie. Il partito del “non un euro di più” per la guerra alla Russia e contrario all'immigrazione è ormai il più votato del continente. Le cancellerie continuano a trattare queste forze politiche come un'anomalia da cordone sanitario, quando l'anomalia, è quella di chi governa e pur di governare si piega ad alleanze ridicole che vanno dai conservatori cattolici all'estrema sinistra dei black block. In democrazia si può avere ragione contro il proprio popolo per un anno, forse due; poi arriva l'urna e presenta il conto. Il consenso alla cosiddetta Destra populista è fatto soprattutto di immigrazione e bollette, comunque è un'onda che tende a crescere. Dobbiamo allora comprendere che esiste veramente un vento dell'Est che soffia sempre con maggiore forza.



Ostilità verso l'imperatore d'Occidente

Finora abbiamo trattato soprattutto dell'odio delle classi politiche neoliberiste ed europee nei confronti della Russia. Ma bisogna tenere conto anche di un secondo fattore: la crescente ostilità delle popolazioni europee nei confronti di Donald Trump e, più in generale, della subordinazione politica agli Stati Uniti. Un'ostilità diventata così forte da aver probabilmente contribuito perfino alla sconfitta di Giorgia Meloni nel referendum sulla giustizia. Il Vecchio Continente sembra quindi avviarsi, lentamente, e tra molte contraddizioni, verso una maggiore autonomia decisionale rispetto al modello politico ed economico statunitense di matrice tecnofeudale.

Il caso italiano

Il caso italiano è particolarmente significativo. Il governo Meloni aveva condiviso a lungo con Trump alcune battaglie culturali: contro il woke, contro le politiche green più radicali e contro una parte dell'agenda progressista sui cosiddetti diritti civili, che incrina la famiglia e penalizza i minori. Anche il referendum sulla giustizia si inseriva, almeno politicamente, in questo quadro: puntava a ridimensionare il peso di un'area della magistratura percepita dalla destra come espressione di quella stessa cultura politica. Fino a poche settimane dal voto la vittoria del Sì appariva probabile, vista la popolarità di Giorgia Meloni. Poi l'attacco statu-



nitense all'Iran del 28 febbraio cambiò il clima. Meloni non perse il referendum esclusivamente a causa dell'Iran, perché il No era già in crescita a causa dell'antipatia antisionista ormai dilagante, nel mondo intero, dopo Gaza. Ma l'intervento militare americano, arrivato nel momento decisivo della campagna, contribuì a trasformare il referendum in un giudizio politico più generale sul governo e rese il rapporto privilegiato tra Meloni e Trump un elemento di estrema debolezza. Il punto politico è quindi più ampio: una parte crescente dell'opinione pubblica europea sembra non voler più scegliere la subordinazione a Washington. Paradossalmente, si noti bene, questa è la posizione della UE, della Sinistra e di Mattarella. Prendere le distanze da Trump e da Israele diventa essenziale per Meloni, che da avvedutissima politica decide di distanziarsi parzialmente dalla Casa Bianca. Di Israele si parla poco. Il risultato è stato una ridicola e ostentata propaganda filo-ucraina e filo-Zelensky, facendo sponda sui moribondi governi europei. E ci permettiamo di aggiungere: Meloni, e la sua RAI, recita la sua parte in commedia sapendo bene che, come dei malati terminali, Merz, Macron, von der Leyen e Kallas presto lasceranno l'eredità in mano alle Destre o, non voglia il loro destino, tenteranno dei colpi di stato sul modello della Romania.

I nessi karmici



Ora ci si può domandare cosa questo genere di riflessioni, necessariamente ciniche, abbiano a che fare con una rivista che ha come oggetto principale la ricerca spirituale. La risposta è presto data: la riflessione ci sposta continuamente sugli umori popolari di profondità. Stiamo parlando delle immense correnti sottomarine che non si vedono in superficie ma che determinano il corso della Storia. Queste correnti non sono mosse dalle ideologie e dalla propaganda, sono mosse da qualcosa di più reale, permanente e profondo ed è il Karma dei popoli. Il vento dell'Est e il richiamo della Russia ortodossa è una di queste correnti; una visione conservatrice, antiprogressista ed antimigrazionista che tocca soprattutto i ceti popolari dell'Europa occidentale è un'altra; la terza ancora nascosta in profondità è l'accentuarsi dello scontro tra digitalisti e analogisti, tra fautori del dominio informatico e difensori, spesso neo-luddisti dello stato di natura. Queste correnti di opinione profonda vanno pensate in termini diversi dalla metafora

sociologica delle correnti marine. Non si tratta di flussi impersonali, ma di esseri spirituali che agiscono entro i popoli e che portano con sé il peso del passato e insieme i germi del futuro. È qui che la lettura di conferenze come *Considerazioni esoteriche su nessi karmici* (vol. 5) di Rudolf Steiner ci aiuta a comprendere tali movimenti con il dovuto distacco, senza spirito di parte. E se dovessimo rilevare in noi stessi un moto di simpatia o di avversione, sono proprio quelle letture a mostrarci quanto la corrente del passato agisca sull'attualità dei nostri tempi.

Salvino Ruoli

Qui si vuole dare un riconoscimento giusto e doveroso alla memoria dei Padri, degli Avi che abitarono in questo luogo d'Assisi già in tempi immemori e su cui è sceso, spesso, l'oblio e la dimenticanza.

Assisi è indissolubilmente legata ai suoi Santi: Francesco, che la rese famosa nel mondo, Chiara, ma ancor prima Rufino, Savino, Feliciano e le schiere dei primi cristiani che furono sí martiri e santi, ma da Costantino in poi, che fece del cristianesimo religione dell'Impero, da martiri divennero persecutori di tutto ciò che era ritenuto pagano, idolatrico.

Da tempi immemori, Assisi ha conosciuto il Sacro: Umbri, Etruschi, furono presenti in quella che oggi è l'area tra la Rocca Maggiore e la Rocca Minore, o Rocchicciola.



Ricostruzione grafica del Tempio della Minerva e la Minerva oggi

Dopo esser divenuta romana Assisi conobbe i suoi fasti migliori; sorsero templi innumerevoli, il tempio di Giove, Ercole, Diana e Venere, quello ai Dioscuri, Castore e Polluce, poi denominato tempio della Minerva.

In quella che è l'area di Moiano vi era il tempio a Giano, "Mons Janus" da qui Moiano.

Vi erano poi sacelli, templi minori, dedicati a Silvano, Cupra, di quest' ultimo sono state ritrovate testimonianze in lavori recenti nell'area della Cattedrale di San Rufino.

Con Roma Assisi conobbe Properzio, la sua poesia, i suoi carmi, ancora è visibile quella che viene definita la sua casa, la città conobbe splendore, bellezza, arte e prosperità; sorsero il Foro, l'Arena e nella periferia i mausolei, le tombe dei noti e meno noti.

Con l'affacciarsi del Cristianesimo e i suoi primi seguaci, Roma vide la cosa come una possibile destabilizzazione dell'ordinamento, della Lex, dei codici e degli usi, delle pratiche religiose che ormai da secoli regolavano la vita dello Stato e lo avevano reso grande e potente.

Vi furono persecuzioni, martiri, quali in Assisi i Vescovi Rufino e Vittorino e molti altri diaconi, presbiteri e fedeli della nuova religione.

Di questo se ne trova, molto ben dettagliato e descritto, negli scritti di Arnaldo Fortini.

Con l'Editto di Costantino cessano in pratica le persecuzioni e a nulla vale il tentativo di alcuni, tra cui Giuliano detto l'Apostatata, di riportare il fasto degli Dei a Roma.

Inizia la presa di potere della Chiesa di Pietro, la Chiesa di Roma, che fa sue pratiche e simboli che furono della Roma antica, che man mano si fa Gerarchia, Potere che si allontana dal predicato dei Vangeli per divenire sempre più potere temporale e che figure quali Benedetto, Francesco e altri dopo di loro nei secoli tenteranno di riportare alla purezza del Vangelo.



Cripta di San Rufino con sarcofago romano

Ma limitiamoci ad Assisi, vengono demoliti templi, are sacre ed altari, gli “idoli” pagani fatti a pezzi. I marmi, le colonne, rilievi e bassorilievi, impiegati per erigere chiese, abbazie, nuovi altari, o vanno a far parte di edifici privati, le dimore dei Signori che prendono il potere nella città.



All’Alba del Medioevo, l’avanzata di orde di popoli che da Nord, Sud, Est, Ovest calano sulla Penisola non risparmiano nemmeno Assisi: Goti, Visigoti, Vandali e Unni, solo per citarne alcuni. Ma prima dell’anno Mille sono specialmente i Longobardi, di etnia germanica, a stabilirsi in Assisi e dintorni, provengono dal Ducato di Spoleto che era la loro roccaforte vicina. Vi saranno scontri, poi alleanze, si celebrano matrimoni dove i nomi Longobardi sono leggibili negli atti del tempo, anche a San Rufino, nella Cattedrale ne vengono celebrati.

I Longobardi, popolo fiero e guerriero che adorava gli Dei del Nord, Wotan, Odino, Thor, Freya, vengono man mano convertiti alla nuova religione e portano il culto di Michele dove loro sono presenti: l’Arcangelo prende il posto dei loro Dei guerrieri.

Prima i Benedettini, seguaci di San Benedetto, avevano creato la loro Regola monastica, fatto sorgere abbazie, conventi con annessi edifici per i coloni che lavoravano e coltivavano la terra, furono artefici di bonifiche che strapparono terre a paludi e acquitrini. Furono i Benedettini a salvare molto del sapere del passato, si interessarono di medicina, erboristica, arte e scienza, ma furono pure spietati nel cancellare sistematicamente e a perseguire le sopravvivenze pagane.

Vennero demoliti gli ultimi templi, raso al suolo il Sacro che per millenni era stato parte integrante della vita delle genti Italiane e d’Europa. Anche in Assisi e in Umbria fervette la loro opera: dove vi erano vestigia pagane queste vennero rase al suolo, furono perseguitati, malmenati e a volte uccisi coloro che non si piegavano al nuovo Credo, dal che le cose si invertirono, da martiri si diventava persecutori e carnefici.

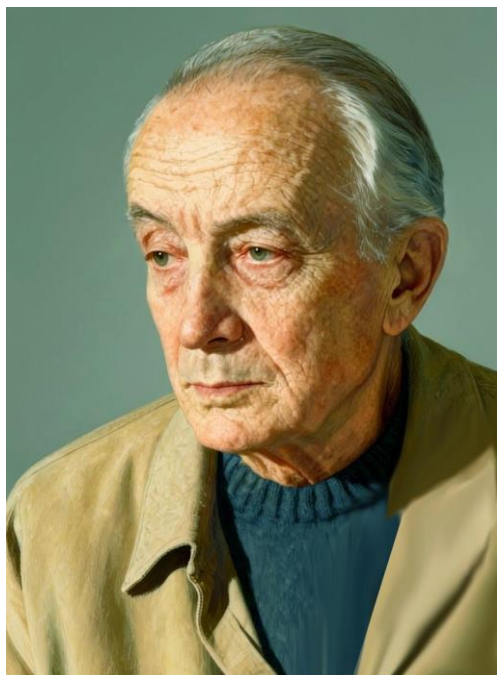
Il Sapere, la Scienza, il Sacro diventava appannaggio delle gerarchie curiali, chi osava un suo credo, una sua ricerca libera della Scienza rischiava scomunica o peggio, la vita.

Il resto è Storia della Chiesa, le sue luci e le sue ombre, iniziano le persecuzioni agli eretici, il capitolo oscuro contro l’eresia Catara e Albigese, la fine dei Templari, in cui Chiesa e Potere laico si alleano, i roghi su cui perirono giganti come Giordano Bruno, e su cui finirono donne e uomini accusati di stregoneria o magia, solo perché sapevano di scienza delle erbe, sapevano curare ed erano più in contatto con la Natura e infine il patto scellerato tra la Chiesa e stati europei che volevano espandere i loro domini nel mondo, vedi la Spagna e il Portogallo, che nello sterminare le popolazioni del Centro America mandavano davanti agli armati i frati e i sacerdoti con la Croce del Cristo: è questo che il Cristo aveva voluto nel Suo predicato Evangelico?

Ogni cosa ha un suo inizio e una sua fine e forse ora la Chiesa di Pietro dovrà lasciare il posto ad una Ecclesia dell’Amore: la Chiesa di Giovanni.

Davide Testa

Alla scoperta della Pietra Filosofale



Massimo Scaligero

Con questo titolo e sottotitolo ci riferiamo agli studi e alle ricerche che nell'ambito della Scienza dello Spirito sono state proposte da Massimo Scaligero, uno dei più sorprendenti Maestri filosofi e ricercatori spirituali dello scorso secolo, e di grande attualità nel contesto degli eventi contemporanei.

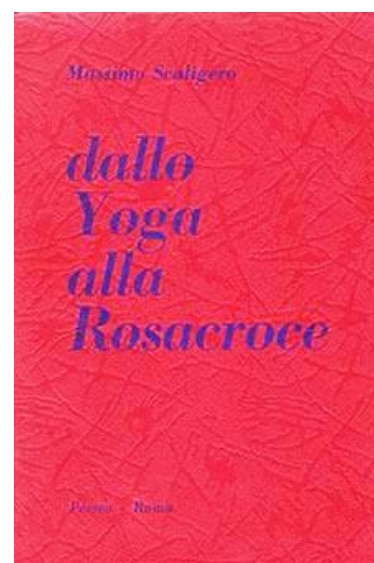
Obiettivo fondamentale da parte nostra è quello di portare all'attenzione di un sempre maggiore pubblico di lettori e studiosi il pensiero e gli scritti scaligeriani che aprono la via alle esigenze dell'Uomo dei Nuovi Tempi.

Stiamo parlando dell'uomo contemporaneo autocosciente che assume nella propria interiorità i principi fondamentali della modernità: la tecnologia, il meccanicismo, i social media, le nuove forme comunicativo-dialettiche come internet e l'intelligenza artificiale; trovando dentro di sé quelle forze interiori archetipali e adattive per rinascere e rigenerarsi secondo metodiche che tramutano e risolvono tutte le contraddizioni della modernità.

Oggi più che mai è necessario difendersi da quelle forze dell'Ostacolo che minano i valori veri dell'individuo e della società. Tali difese non sono più attuabili secondo gli antichi schemi e metodiche: l'esperienza nota nello yoga come Sat-Chit Ananda (dal sanscrito Essere-Coscienza-Beatitudine) non è più praticabile secondo la tradizione antica.

Scaligero viceversa ci conduce con successo alla riscoperta di un principio solare ed eterico di forza, amore e beatitudine, risalendo opportunamente le categorie del pensiero, sino al suo momento predialeltico e secondo schemi e metodiche confacenti al tipo umano moderno.

In questo lavoro di rigenerazione del proprio Sé nella modernità della triade astrale-eterica-fisica, occorre attingere in modo appropriato all'intera Opera Omnia scaligeriana, nella quale non è facilmente deducibile il percorso sottostante sintetizzato nel titolo della sua opera autobiografica intitolata *Dallo Yoga alla Rosacroce*, testo edito sia da Tilopa sia da Mediterranee.



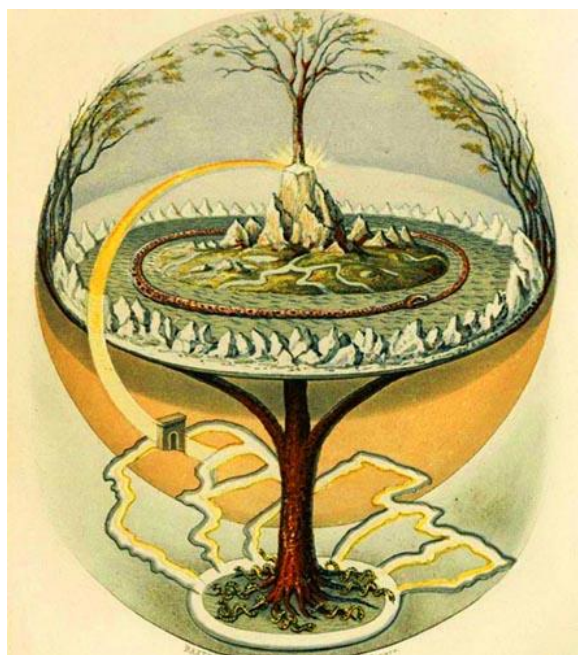
Il percorso viene chiarito meglio affrontando in modo serio i temi orientali dello yoga della potenza (Kundalini) e del Vajrayana (sentiero del diamante folgore) per arrivare all'aureo insegnamento occidentale dell'ermetismo, dell'esichia cristiana e del rosicrucianesimo, i cui simboli universali – come la Fon-



La Fontana della Giovinezza

tana della Giovinezza, l'Albero della Vita e la Rosacroce – costituiscono elementi fondamentali di rinascita spirituale.

La comprensione e il superamento delle discipline orientali, e il percorso occidentale chiarito dalla visione scaligeriana, conducono all'esperienza del corpo eterico e del corpo di luce, in quanto



L'Albero della Vita

capaci di traghettare il ricercatore contemporaneo dall'Opus Solare antico ad un percorso di ascesi ancora realizzabile e maggiormente adattabile al tipo umano moderno.

Francesco Corona



La Rosacroce

Convegno

LA VIA DELLA VOLONTÀ SOLARE



Istituto Maestre Pie Filippini
Via delle Fornaci 161 – Roma

SEMINARIO DI STUDI SU MASSIMO SCALIGERO

2ª EDIZIONE – Roma 11 Ottobre 2026 – 9:00-17:00



IN QUESTA SECONDA EDIZIONE 2026 I RELATORI DISCUTERANNO DI TEMATICHE CRUCIALI ED ESCLUSIVE, CON RIFERIMENTO ALLE SEGUENTI PAROLE DEL MAESTRO:

«In epoca di crisi e di pericolo – come la nostra – il sovrasensibile ha le più alte possibilità di proiezione di energie nell'uomo, della massima donazione di sé. Ma perché l'uomo possa pervenire alla propria liberazione, occorre, da parte sua, una partecipazione autentica e completa, un impegno che nasca dalla sua interiorità profonda. Non v'è oscurità che non possa essere dissolta e convertita in luce, non v'è lotta che non possa essere combattuta e vinta, non v'è necessità che non possa essere motivo di redenzione, se entrano in azione le forze originarie. Rivolgendosi ad esse, l'uomo può attingere impulsi decisivi, può ritrovare se stesso e risorgere».

I RELATORI

Francesco Corona: *Conoscere e sperimentare le forze originarie*

Ylenia Guerrini: *Dalla fiamma del Cuore all'irradiazione dell'amore*

Pierpaolo Abet: *Massimo Scaligero tra Scienza dell'Io e Scienza dello Spirito*

Marcello Rossini: *La funzione "imaginativa" scaligeriana*

Marco De Berardinis: *La preghiera secondo Massimo Scaligero*

Marina Sagramora: *Per conseguire la vera forza operante nel mondo*

Shanti Di Lieto: *La percezione pura di Massimo Scaligero*

Francesco Scordo: *Operatio Solis.*

Quando ci è stato insegnato che si tratta di “forze inesauribili”, ciò vuol dire che in ogni momento, in ogni condizione, io posso *lasciare* ogni impedimento, ogni falso fondamento, e *lanciarli* verso il “senza sforzo”, il fuori di me, verso ciò che non ha appoggio nel mio essere solito, attraversando tutto [ossia sciogliendomi da ciò con cui faccio un corpo solo e che erroneamente sento come me stesso. Si tratta di non essere ciò che si è e portarsi fuori dello sforzo, della tensione, del male].

L'importante è sentire che c'è una zona di inesauribilità e di assoluta indipendenza dal corporeo e dal suo consumarsi [altrimenti Hanuman come avrebbe fatto a operare il lavaggio della pietra ogni giorno per tanti anni? Ciò non implicava per lui nessuna perdita]. (Quello che importava [per H.] era il suo distacco, la sua indipendenza dal corpo senziente, da tutto il mondo di inquietudini logoranti). Sentire che ad ogni momento posso aver contatto con tale zona, in quanto non voglia subire l'in-

L'importante è sentire che c'è una zona di inesauribilità e di assoluta indipendenza dal corporeo e dal suo consumarsi [altrimenti Hanuman come avrebbe fatto a operare il lavaggio della pietra ogni giorno per tanti anni? Ciò non implicava per lui nessuna perdita]. (Quello che importava [per H.] era il suo distacco, la sua indipendenza dal corpo senziente, da tutto il mondo di inquietudini logoranti). Sentire che ad ogni momento posso aver contatto con tale zona, in quanto non voglia subire l'incantamento di essere uno con la difficoltà, con il male, ossia con ciò che non sono. Questo si deve ricordare: che si può ad ogni momento realizzare l'indipendenza dalla veste limitativa, attraversare l'impedimento, alterizzare l'essere corporeo-senziente, essere nell'“altra” dimensione.

cantamento di essere uno con la difficoltà, con il male ossia con ciò che non sono. Questo si deve ricordare: che si può ad ogni momento realizzare l'indipendenza dalla veste limitativa, attraversare l'impedimento, alterizzare l'essere corporeo-senziente, essere nell' “altra” dimensione.

L'ostacolo maggiore è l'“attaccamento” al proprio male, allo stato d'animo negativo (esso vuole se stesso e vuol far credere di essere noi, che crediamo di volercene liberare ma sottilmente lo vogliamo, per cui vogliamo pretesti, per esempio, per alimentare la nostra collera e siamo “lieti” se qualcosa avviene che la rinvigorisca). Scoprire questo è la chiave della liberazione.

Ricevuta – come direttiva – la mattina del 29 luglio, al risveglio: concentrazione nella laringe, libera e sottile, ma insistente oltre ogni opposizione psicosomatica.

“La Luce del Cristo diviene vita in me”.

L'uomo, in definitiva, deve riconquistare la perfezione dei primordi: quella che aveva prima di soggiacere alla tentazione luciferica.

Un essere magico-solare primordiale che debba, nella sua divinità, avere individualità e libertà, deve perdere a grado a grado la sua perfezione – che è donata – sino ad essere re-spinto fuori di essa e da conservarne solo un riflesso (pensiero): da *questo* punto deve riconquistare tutto ciò che ha perduto, grazie alla segreta forza dell'individualità attiva (CRISTO) là dove egli è del tutto fuori della perfezione primordiale.

Il Cristo ha vinto Arimane e ha aperto allo Spirito la via sino al fisico: ha così posto la condizione per la vittoria dell'uomo sulla necessità fisica e per la sua resurrezione. Ma finché l'umano è dominato dal fisico, sinché l'uomo rimanendo entro la sfera sensibile vuole ignorare lo spirituale, non si può giovare del dono del Cristo.

[Il concetto come l'“arma spuntata di Caino”: è la base per spiegare come senza amore non si può andare incontro agli altri: ogni concetto ha qualcosa come aggressività].

In sostanza, la forza-essenza dell'Io, il Fondamento è la Forza-Cristo: solo essa può risolvere le difficoltà organiche, vincere ogni male in noi, trasformarci. Finché l'io inferiore, retorico e sentimentale, si dibatte e lotta e presume e vuole farsi bello di patina iniziatica, l'Io spirituale-cristico non può entrare in azione. Attuare la calma vera, quella che non conosce più alcuna paura, quella dello Zen e della e della “mitezza e silenzio” del Dottore, quella del “pensiero puro”, quella di Hanuman: tutto ciò è il clima per tirarsi indietro e lasciar agire lo Spirito.

Il Cristo attende al limite del sensibile: la sua Forza è pronta: l'atto nostro di libertà e di conoscenza è varcare il diaframma sensibile per aprirci alla Forza-Cristo.



«Non io ma il Cristo in me»

Io sono Lui. Lui opera in me. “Non io ma il Cristo in me”.

Il fondamento è anche la pazienza, la capacità di accettare tutto, di sopportare tutto sacrificabilmente, oppure di ricominciare tutto da capo, per infinite volte, senza mai stancarsi. La pazienza sotto innumerevoli forme.

Insistendo in essa, diviene coraggio.

Qualunque cosa accada, debbo esser sempre capace dell'atto di indipendenza per cui il pensiero si svincola e si pone fuori. Ciò crea il distacco dalla Prakrti [in cui ormai

posso riconoscere tutto ciò che dell'animico-fisico è legato al sensibile] [e mi dà la possibilità di] e fa entrare in azione l'Io spirituale. La Prakrti distaccata è la natura autonomizzata, che può divenire la obbediente guaina dell'Io-astrale nel 1° gradino iniziatico.

Si tratta ormai di far sí che questa Forza-Cristo agisca, assumendo Essa le difficoltà della mia natura. Si tratta di finirla con quella lotta infeconda contro la propria natura che riconferma sempre la posizione dell'io inferiore, in quanto niente di ciò che è cronico viene rimosso.

“Il Cristo avanza senza combattere”, ma siamo noi che dobbiamo aprirgli il varco. Per esempio la meditazione dei primi 14 versetti del Vangelo giovanneo, stabilisce un contatto e il Cristo avanza, mentre noi ci sottraiamo alla Maya solita.

Quale che sia la difficoltà o la prova, si tratta sempre di volere la Via R+C e di far in modo che lo Yalta [la milizia – n.d.r.] micalita affronti in noi l'ostacolo. Anche se c'è il bgtsm [il bagattismo, in questo caso nel senso di ostacolo – n.d.r.], si tratta di sapere che è una contingenza fugace, e *operare lo stesso*: anzi, proprio in tal caso occorre operare.

Il Cristo avanza senza combattere: dinanzi a Lui si ritirano in sé gli Ostili: così l'ego inferiore viene a mancare della sua base e sente formarsi un altro fondamento: ciò dà il senso della natura che si autonomizza, mentre si sente che noi cominciamo a essere senza fondamento in essa, estranei ad essa e contemplanti essa da un altro fondamento, che ancora però non si ha del tutto, ma che comincia a funzionare.

Estraniandoci alla nostra natura, in sostanza su essa agisce il Cristo, dato che la lasciamo come fondamento e ci affidiamo all'Io come fondamento, in cui è essenzialmente il Cristo. Che avanza senza combattere: irraggiando. E gli Ostili si ritirano nelle loro sedi.

Massimo Scaligero (3. continua)

Dal Ferro Cosmico all'Intelligenza Artificiale

I nostri ragazzi, i nostri figli, nipoti, i giovani di questo mondo in cui tutto sembra al contrario, nati nell'epoca del massimo sviluppo della tecnologia di origine ahrimantica, della potenza storicamente ineguagliabile del materialismo, e del relativismo morale imperante, sono in bilico tra Inferno e Paradiso, Bene e Male: sospesi in aria durante la caduta nel vuoto di una Civiltà autolesionista che si è già tuffata nel baratro.

Al loro fianco per guidarli e proteggerli, o almeno così dovrebbe essere, una generazione quasi totalmente assente e inadeguata, di adulti "educatori" che hanno perso la fede in tutto ciò che era stato loro insegnato, e non hanno poi acquisito alcuna capacità di trasmettere ai ragazzi, valori e conoscenze che formino un paracadute, per non schiantarsi alla fine di questa caduta.

Recentemente, con il più giovane e "tecnologico" dei miei tre figli, classe 2001, ho avuto l'occasione di vedere nuovamente il film "Transcendence" (2014) un thriller fantascientifico diretto da Wally Pfister, con Johnny Depp, Rebecca Hall e Morgan Freeman.

Questa pellicola già all'epoca in cui uscì, dodici anni fa, mi aveva fatto riflettere profondamente sui rischi della deriva ipertecnologica e su qualcosa che allora era ancora poco presente nelle nostre vite: l'IA, l'Intelligenza Artificiale, considerata capace di pensare, creare, scrivere e svolgere ogni tipo di lavoro al posto degli esseri umani dotati di Io.



La fusione uomo-computer

Nel film il protagonista umano si fonde con un gigantesco e potente computer dotato di IA e di una capacità straordinaria di modificare la realtà ambientale e sociale di tutto il mondo. Il prezzo della soluzione a tantissimi problemi che affliggono gli esseri viventi e l'ambiente che li accoglie, è la totale rinuncia alla libertà. L'unica soluzione proposta dagli sceneggiatori del film, per evitare questa deriva post umana, è la totale rinuncia ai vantaggi del progresso tecnologico e addirittura all'elettricità e ad internet.

In pochi anni le previsioni di questa storia così fantascientifica sembrano in buona parte essersi avverate. La creatività e la libertà interiore umana sono altamente a rischio. La nuova generazione, capace spesso di amore per la natura e gli animali, ma a volte anche di crudeltà inaudita o scarsa sensibilità verso l'ambiente e gli esseri viventi (pensiamo ai tanti casi di cronaca di ragazzini che torturano animali e postano poi sui social video agghiaccianti), ha urgente bisogno di un percorso educativo e formativo che faccia sviluppare le forze interiori dei bambini e degli adolescenti, coltivando in modo attento e amorevole le loro meravigliose potenzialità e i doni ricevuti dalla Madre Divina e dal Mondo Spirituale. Affinché tali doni possano essere messi a frutto, gli impulsi provenienti dagli Ostacolatori vanno smascherati e neutralizzati. Un sacro compito a cui non possono sottrarsi coloro che hanno avuto il privilegio di incontrare la Via Aurea della Scienza dello Spirito, tracciata da Rudolf Steiner e da Massimo Scaligero.

Solo così avremo una schiera di giovani guerrieri micaliti.

Per chi conosce Rudolf Steiner, quando si parla dell'armatura, dello scudo e della spada dei guerrieri di Michele, non si fa riferimento a oggetti materiali, ma a simboli archetipici di precise forze interiori che l'essere umano dovrebbe sviluppare nel prossimo futuro.



L'Armatura necessaria a proteggerci dal Male e dai suoi orpelli, ossia dalle lusinghe e dalle tentazioni, viene dalla trasformazione profonda della nostra coscienza, tramite esercizi spirituali affiancati da rigore etico e morale. È la SAPIENZA, la via del pensiero scientifico-spirituale, perché Michele ci ha donato il metodo scientifico non per favorire il materialismo, che se ne è appropriato solo temporaneamente e in modo maldestro, ma per sbaragliare l'attaccamento alla materia e alla Maya ahrimantica.

Quale potrebbe essere invece lo Scudo micalita invisibile ed impenetrabile, in grado di proteggere noi e soprattutto i giovani dalla paura, dall'ansia per tutto ciò che di tragico e devastante potrebbe avvenire nei prossimi decenni al genere umano e all'ambiente naturale? Tale scudo di difesa, il sentire puro e privo di malizia, è la FEDE, la fiducia incrollabile nel Mondo Spirituale, nel Christo, nella Madre Divina, nelle Gerarchie Angeliche e nei Maestri che ci aiutano con pazienza e dedizione nel nostro cammino

Ecco perché l'educazione dalla più tenera età, deve avere radici cristiane profonde e suscitare nei piccoli devozione, gratitudine e fede.

La Spada infine, che combatte il drago, ossia lo zolfo delle passioni nel sangue, è il ferro (alla fine del periodo estivo secondo Steiner il ferro meteorico scende dal cielo come una Spada di Michele per aiutarci a vincere il Drago). E il ferro che ha la forza di vincere il Maligno, per noi e per i nostri giovani allievi, è la VOLONTÀ, e spetta a educatori e genitori guidare i figli e gli allievi nel rafforzare tale volontà, nella direzione del Bene e della corretta crescita interiore.

Con l'arrivo della Festa di Michele, la sua spada di ferro fiammeggiante ripulisce la dimensione astrale dai residui dello zolfo delle passioni e degli istinti che hanno dominato in estate, e ci spinge a svegliarci e a rimetterci in cammino nella giusta direzione.

Agli studenti che riprendono gli studi e la quotidianità densa di impegni, il ferro spirituale di Michele fornisce una preziosa arma interiore.

Ecco perché nelle scuole Waldorf questa festività, in cui vengono celebrati gli Arcangeli, ma soprattutto quello di loro che governa la nostra epoca, Michele, è considerata così importante.

Celebriamo in questa Festa il pensare del cuore: invece di rifiutare in modo radicale la tecnologia, andiamo alle radici spirituali di essa.

Il rischio oggi, più dello scenario in cui le macchine prendono il posto dell'Uomo nello svolgere lavori utili e creativi rendendolo inutile, è piuttosto quello che gli esseri umani diventino sempre più simili alle macchine, ai computer, alle intelligenze artificiali. Queste ultime non solo stanno sostituendo i genitori e gli insegnanti nel formare i ragazzi, ma li stanno plasmando a loro immagine e somiglianza.

Il giudizio morale e la coscienza dunque sarebbero ispirati da intelligenze di matrice ahrimantica e sub-umana. Una possibilità che dovrebbe farci spaventare profondamente, perché ne va del futuro dei nostri discendenti.

Le scuole Waldorf hanno in effetti un percorso di studi che aiuta moltissimo gli studenti a comprendere le origini spirituali della tecnologia nelle varie epoche. Nell'ultimo anno, la dodicesima classe, i ragazzi approfondiscono proprio intelligenza artificiale e internet, e ciò può essere fondamentale per evitare di essere schiavi o semplicemente strumenti inconsapevoli del progetto celato dietro alla tecnologia ahrimantica.

Per questo i ragazzi costruiscono fisicamente circuiti logici (porte logiche AND/OR ovvero i componenti elettronici fondamentali dei circuiti digitali) per comprendere il funzionamento del computer e capire che il software non è un'entità pensante, ma una sofisticata rete di interruttori elettrici. Essenziale, allo stesso tempo, affiancare a ciò la lettura condivisa de *La Filosofia della Libertà*, che fornisce gli strumenti concettuali per distinguere la falsa capacità logica della IA dall'autentica libertà spirituale dell'uomo dotato di Io e coscienza.

Alla fine, il percorso formativo, quando seguito a dovere, crea giovani uomini e donne liberi dalla schiavitù degli algoritmi, dei veri guerrieri di Michele, in grado di dominare la tecnologia con Sapienza, Fede e Volontà.

Il momento adesso è cruciale: dove sta per atterrare questa moderna Civiltà?

Quale paracadute abbiamo preparato per noi e per i nostri giovani eredi?

Una volta arrivati in fondo al baratro, cosa troveremo? Un futuro pieno di speranza o di dolore?

Il Mondo Nuovo è in attesa di essere trovato e popolato di anime adeguate a comprendere ed affrontare le sfide più ardue ma stimolanti.

Le armi necessarie per questa buona battaglia sono essenziali per vincere e risalire verso la Luce!



Festa di San Michele Arcangelo
Una bimba dipinge la sacra Spada

Shanti Di Lieto Uchiyama



Tra i tanti messaggi giunti alla Redazione in anni passati, improvvisamente ne è emerso uno, quasi per un miracolo informatico... e credo che sia interessante proporlo a distanza di tempo, perché il suo autore si trova oggi oltre la Soglia, proprio nel luogo che aveva qui prefigurato.

✉ C'è questa immagine di me davanti ad una porta. L'edificio ha le forme caratteristiche dell'architettura antroposofica, ma non è molto grande. Dentro ci sono i Maestri. Fuori fa freddo, nevica e tira vento. Davanti c'è una foresta buia, intricata, minacciosa. Ed io sono lì immobile con il mio scudo a mandorla, la mia lancia e la spada al fianco... Devo fare la sentinella con qualsiasi tempo, fermo e disposto a qualsiasi sacrificio. È quello che devo a Coloro che stanno dentro. Ed apro la porta a quelli che sono degni di entrare. Un giorno, lo so, arriveranno gli altri: feroci, decisi, crudeli, orribili a vedersi, ma io non muoverò un passo. Protenderò la lancia appoggiandola allo scudo in posizione di combattimento. Ma non ucciderò nessuno, non colpirò nessuno, per quanto possa essere terribile vedere la sua corsa contro di me con le sue armi minacciose. Si vince senza combattere. Eppure me ne sto lì da solo, a fare la guardia con qualsiasi tempo. E forse un giorno so chi aprirà quella porta per lasciarmi entrare. Intanto aspetto senza aspettare, nel silenzio, l'elmo col nasale che mi irrita il naso, la cotta di maglia gelida sul collo. Abbiamo ancora tempo per testimoniare di quel che succede. Stiamo vigili e attenti di quella destità che Massimo ci ha insegnato, perché poi avremo da riferire...

Renzo Arcon

Impossibile commentare le parole di un vero, grande combattente per la Scienza dello Spirito!

✉ È da tempo che cerco di interpretare le parole di Steiner riguardo al testo *Come trovare il Cristo in me*. Lui parla di “impotenza attraverso il fisico e resurrezione attraverso lo Spirito”. Questa esperienza deve portarci alla riflessione che quando ci affidiamo alle nostre forze fisiche, l'orgoglio che possiamo provare ci porta lontano dalla meta salvifica. Ma io tutto questo credo di averlo compreso. Vedo e sento la mia impotenza. Me ne rendo conto, ma non so come affrontarla e superarla.

Marina B.

Noi non dobbiamo cercare di superare la nostra impotenza, perché essa ci sarà sempre, anche quando avremo tanto lavorato e ci sembrerà di essere andati molto avanti. Il nostro fisico reclama la sua parte continuamente, e d'altronde noi veniamo sulla terra proprio per affrontare le prove che questa materialità impone. Nostro compito è cercare di superare, almeno per qualche momento al giorno, il peso della materialità, dedicandoci allo Spirito con le letture, con la preghiera, con gli esercizi. E poi portare il risultato del nostro lavoro interiore all'esterno, nel comportamento con gli altri intorno a noi, con il nostro prossimo. Quello che saremo riusciti a realizzare sarà di esempio agli altri, e si spargerà intorno a noi, nel nostro ambiente, come i cerchi sull'acqua quando gettiamo un sasso. Quel sasso è il nostro modo di affrontare sia i rapporti con gli altri, sia le prove che ci vengono inevitabilmente incontro dal karma. Quindi non dobbiamo affrontare e superare la nostra impotenza, ma convivere con essa e fare del nostro meglio ogni giorno, riconoscendo con umiltà le nostre manchevolezze. Il Mondo spirituale ci conosce e sa quando ci impegniamo veramente: quel nostro sforzo viene riconosciuto, anche se può sembrare piccola cosa. E se l'impegno sarà costante, anche il riconoscimento arriverà, con i giusti incontri, con le letture illuminanti, con le occasioni favorevoli.

✉ Vi scrivo riguardo a una domanda e relativa vostra risposta, lette ne “*La posta dei lettori*”, del numero di settembre della rivista, che il caro amico Enea Arosio mi ha prontamente segnalato. La domanda del lettore *Simone*, riguarda la possibile incompatibilità delle discipline del taichi e qigong con gli esercizi spirituali della Scienza dello Spirito ad indirizzo antroposofico. Apprezzo molto il lavoro e l’impegno nella diffusione della Scienza dello Spirito, che da molti anni portate avanti con serietà e dedizione con il vostro mensile. E non ultimo, anche la stima e la considerazione che nutro per la vostra opera divulgativa, mi hanno portato alla decisione di scrivere queste righe.

Consapevole che il tema che mi appresto a toccare richiederebbe una ben più estesa trattazione, mi limiterò in questa sede a qualche breve cenno che, tuttavia, ritengo personalmente importante condividere con chi è su un cammino di ricerca spirituale.

Quale pedagogo clinico ad indirizzo antroposofico, counselor dell’età evolutiva, svolgo la professione di *pedagogo curativo* nell’ambito della pedagogia *Waldorf*. Conosco l’antroposofia dai primi anni Novanta, pratico gli esercizi spirituali e la meditazione di categoria, data dal Dott. Steiner per la nostra professione. Pratico l’*Euritmia*, che ho approcciato nelle varie formazioni. Di recente, considerato le necessità pedagogiche delle nuove generazioni (che si configurano spesso in una certa immaturità dei sensi di base, nella mancata integrazione dei riflessi primitivi e in una difficoltà di sviluppo ed educazione della volontà) ho intrapreso la formazione di *Arte del Movimento* e *Ginnastica Bothmer* presso l’Accademia di Oriago di Mira, Venezia.

Condividendo in linea di principio, in parte, la risposta data al lettore, desidererei cogliere l’occasione per sottoporre alcune considerazioni; proponendomi con ciò, se mi è concesso, di ampliare dal mio punto di vista la questione della compatibilità di “alcune” discipline orientali con il percorso antroposofico. Naturalmente senza alcuna pretesa di verità monolitica, ma di scambio e ricerca nel cammino di conoscenza in continuo divenire.

Una prima premessa, che mi pare doverosa, è che ciò che oggi viene proposto e divulgato come discipline inerenti il cosiddetto QiGong e l’Arte del TaiChi (*Tàijíquán*) al novantanove per cento non corrispondono all’autenticità delle discipline stesse. Questo non è un problema recente, ma affonda le radici almeno tre secoli fa quando, già a partire dall’ultima dinastia imperiale cinese *Manciú-Qing* (1616-1912) gli artefici dell’impero dopo averne scoperto l’esistenza, costrinsero il più eminente esponente dell’epoca, *Yang Lu-chang* (1799-1872, fondatore dello stile omonimo) ad insegnare l’arte del *Tàijíquán* a Corte. Costui, in accordo con la cultura tradizionale, aborrisceva terribilmente l’idea di trasmettere gli insegnamenti esoterici ai *Manciú*, di fatto stranieri e invasori; così usando l’astuzia per evitare la pena di morte nel caso di un eventuale rifiuto, decise deliberatamente di modificare le forme meditative del TaiChi, trasformandole in una sorta di esercizio esteriore dai movimenti lenti. Dopo la caduta dell’impero, questo insegnamento fallace iniziò a diffondersi per tutta Cina, con la pretesa di provenire da un indiscutibile alto lignaggio. Da qui molte altre storture seguirono, a scapito dell’integrità dell’Arte TaiChi, non ultimo il poderoso revisionismo ad opera di *Mao Zedong* (da cui scaturirono le cosiddette *forme codificate di Pechino*).

La mia ricerca su cosa realmente fosse l’arte del *Tàijíquán*, dura da più di trent’anni, portandomi dall’Europa, a Boston (*Massachusetts*) a Taiwan, a Kuala Lumpur (*Malesia*) fino alla Nuova Zelanda, solo per citare alcune tra le tappe più significative.

La domanda che si pone il lettore, ovvero se la pratica del *TaiChi* fosse compatibile con il percorso antroposofico, nasce in me negli anni Novanta, quando cominciai a cercare dove Steiner parlasse di tale contrasto, e rivolgendola a quelli che consideravo allora antroposofi di lungo corso.

Le risposte, come spesso accade, risultavano talvolta apparentemente contraddittorie. Non vuole essere questa la sede per dilungarmi sulla ricerca da me condotta, sulle conferenze esaminate, sui libri e quant'altro, anche se nella mia tesi di Laurea in Scienze Naturali, già tentavo di avventurarmi in una possibile via verso l'integrazione del concetto di *forze eteriche*, della fisiologia orientale e occidentale nella scienza ordinaria.

Nel tempo, alcune considerazioni mi portarono a non liquidare frettolosamente il tema. Brevemente, richiamo qui solo alcune delle riflessioni che mi hanno via via accompagnato nel percorso, tra cui: il prendere atto che diversi medici antroposofi si avvalgono dei principi della 'medicina tradizionale cinese' e, se ritengono utile, utilizzano l'agopuntura (che, nonostante sviluppata al tempo di una corporeità differente dall'uomo moderno, risulta ancora utile ed efficace); che il *Tàijíquán* si poggia sulla filosofia taoista, che seppur millenaria, può essere considerata una filosofia "perenne", con valori che oltrepassano l'epoca di cultura (in effetti, sempre nella 'Posta dei lettori' di settembre, per rispondere a Isolina, preoccupata di non poter incontrare un Maestro in carne ed ossa, giustamente si fa ricorso alla saggezza di *Lao Tzu*, tra i massimi esponenti taoisti); e ancora, che il *TaiChi*, pur poggiando sull'antica filosofia taoista, ha origini legendarie nella figura "semi-storica" del monaco *Chang Sanfeng* (Zhang San Feng) le cui gesta, nonostante molte fonti ne datino la nascita attorno al 1270, abbracciano un periodo di almeno tre secoli (non è chiaro se per opera della medesima individualità) attribuendo l'origine della disciplina del *TaiChi* di fatto all'inizio dell'epoca dell'*anima cosciente*; ma se poi ci riferissimo alle fonti storiche accertate, in realtà esse spostano la nascita dell'arte nel XVIII secolo, rendendola per certi versi ancor più "moderna"; non ultimo Rudolf Steiner parla delle forze cosmiche del Tao euritmico in relazione al concetto di Tao della filosofia cinese; addirittura, in un passo di una biografia poco nota di San Francesco, si riporta di strani movimenti simili ad una danza, con i quali il Santo era in grado di proiettare a distanza i suoi cari fratelli senza toccarli.

Carico di domande, cercai di partire senza *preconcetti*, e nell'ordine di idee che anche nella Scienza dello Spirito possono eventualmente anche esserci "errori" (come lo stesso Dott. Steiner ci ricorda nelle battute conclusive del dibattito, seguito al discorso tenuto agli studenti della *Scuola Tecnica Superiore di Stoccarda* il 17 giugno del 1920 - O.O. 73a) esattamente come in tutte le altre ricerche; altrimenti quella dello Spirito perderebbe il peculiare carattere di Scienza, acquistando aspetto dogmatico e fideistico. Lungi dal poter sintetizzarne il percorso, sono a condividere alcuni dei risultati a cui sono giunto, attraverso una mia ricerca spirituale pratica, che dura da diversi anni.

La meditazione "Punto e Cerchio" data nel *Corso di Pedagogia Curativa* (Editrice Antroposofica, O.O. 317) tra altri aspetti, mira ad avere una percezione diretta del Controspazio (spazio eterico, *Gegenraum*) anche la ginnastica sviluppata dal Conte *Fritz von Bothmer* sotto la supervisione diretta di Rudolf Steiner (come ben presenta *Alberto Calò* nel numero di maggio 2000 de *L'Archetipo*) mira a questo rapporto consapevole con le forze dello spazio e alla percezione che l'entità umana sorpassa di gran lunga il limite del corpo minerale. Bene, esattamente così, anche l'autentica arte del *Tàijíquán* permette, seppur per via differente, lo sviluppo dei medesimi risultati, corroborando e dispiegando alla percezione, lo sviluppo ben indicato nel prezioso saggio

L'Eterico di Ernst Marti (*Un ampliamento delle scienze naturali attraverso l'antroposofia*. ed. Aedel - Collana Arte Medica). Anche se ancora nel taoismo non vi era contenuta in modo esplicito e diretto la figura del Cristo, credo esso possa essere considerato una corrente di pre-cristianesimo, come la *Corrente Druidica del Nord*, una corrente legata alle forze elementari della natura, al Sole cosmico e alla purezza del cuore, comunque necessaria per la venuta degli eventi di Palestina.

Ritengo che nell'epoca dell'anima cosciente, una persona desta (cosciente dell'abbaglio polare sempre presente degli *Ostacolatori*) possa giovare delle conoscenze e della saggezza, pervenuteci grazie alla chiaroveggenza atavica orientale, quale memoria dal passato e coniugarle diligentemente, in chiarezza di pensiero nel presente, con i risultati della ricerca scientifico-spirituale antroposofica, che ci vengono incontro dal futuro.

Rimanendo disponibile per eventuali futuri approfondimenti, rimanendo aperto a vostre ulteriori gradite indicazioni, confido che il mio apporto non sia colto quale contrasto ma, ribadisco, come un possibile ampliamento di una continua, verace e sana ricerca nell'antroposofia.

Andrea Pozzi

In questo caso metto per esteso il nome dello scrivente, che ringrazio per averci voluto onorare di una precisazione tanto dotta e particolareggiata in merito alle discipline di cui chiedeva conto il lettore Simone nella sua domanda. La mia risposta era stata breve e sintetica, ma dato che il lettore avrebbe desiderato un articolo con l'analisi di quella disciplina orientale per l'ottenimento della salute attraverso la medicina tradizionale cinese, e che avevo rimandato il lettore a tante trattazioni che vengono fatte sul web, l'esposizione che è qui preceduta ha risposto con dovizia di particolari a quanto richiesto e sicuramente avrà interessato, oltre che Simone, anche molti altri lettori.

Quello che vorrei aggiungere è che noi seguiamo la Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner, il Maestro dei Nuovi Tempi, e anche gli insegnamenti di Massimo Scaligero, che oltre ad essere stato un Maestro di spiritualità elevatissima, era un profondo conoscitore dell'orientalismo e di tutte le discipline che dall'Oriente sono giunte in Occidente, accendendo negli anni un grande interesse in tutte le persone che volevano raggiungere, oltre alla salute del corpo fisico, anche le *siddhi*, ovvero i poteri straordinari e le facoltà psichiche sovranaturali che quelle discipline promettevano e tuttora promettono di donare. Riguardo a queste discipline, Massimo Scaligero è stato molto chiaro: esse sono state elaborate secoli, persino millenni prima del nostro tempo, e riguardano una fisiologia umana assai diversa da quella attuale. Gli esercizi fisici, psichici e spirituali che vi sono contemplati servivano all'epoca per risalire la corrente che tendeva a portare l'uomo di quel tempo verso l'immersione nel materialismo, quindi erano studiati per farlo "tornare alla sorgente", al tempo in cui l'uomo aveva ancora un contatto diretto con la divinità, attraverso la sua chiaroveggenza naturale. Questo "tornare indietro" era giusto allora, ma oggi noi abbiamo doppiato il punto più profondo del Kaliyuga, e il nostro lavoro deve essere esattamente il contrario, dobbiamo salire procedendo in avanti, non tornare indietro. Gli esercizi più adatti per l'uomo di questo tempo sono quelli dati da Steiner, sui quali Scaligero ha sempre insistito, perché ci permettono di superare la pania della dialettica e giungere a un pensiero libero dai sensi, l'unico che conduce al Logos, al Cristo eterico che, secondo l'annuncio di Rudolf Steiner, è qui sulla terra, in attesa di trovarci pronti ad incontrarlo.

La coesione e la disgregazione degli enti è lotta, ma dietro c'è l'Amore che scende radicale sulla Terra e muove ogni essere, e il movimento è accordo o disaccordo o urto, ma è comunque la Forza del Logos che scende e opera alla trasmutazione della Terra. La resistenza alla Forza, l'opposizione ad Essa, genera il dolore. Il dolore è l'aiuto a riconoscere la Forza. Questa, nella sua forma pura, è il germe dell'Amore che un giorno trasformerà la materialità della Terra.

Un'epoca oscura, che cela un'infinita Luce: questa è la nostra epoca, nella quale la nostra opera, come creazione nell'asperità e nella sofferenza, è il veicolo della Luce. Ma la tenebra è in noi, è un tessuto che fa parte dell'essere in cui ci manifestiamo: in noi vinciamo la tenebra, perché la Luce muove dal nostro stesso essere, muove dal puro pensare, dal puro Io.

Luce che è beatitudine del tempo originario, o dell'infanzia dell'anima, o dell'antichità paradisiaca, gioia dell'estasi voluta con il non-volere assoluto, mondo dell'eroismo, forza eroica, o purità immortale. Lo Spirito che discende, penetra distruggendo ciò che non è sua forma, uccide la vita animale, ma così desta le dormienti forze originarie dell'anima.

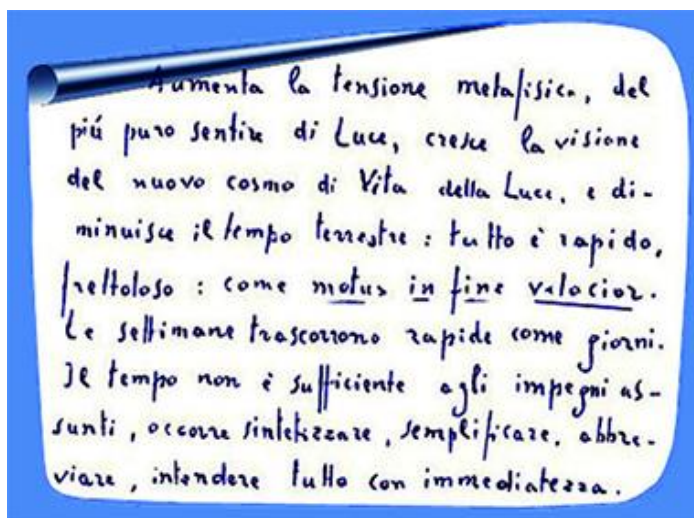
Occorre la chiarezza che viene dalla via limpida del pensiero, al di sopra della egoità psichica inquieta e piena di dramma spirituale ma povera di realtà spirituale. È la via del pensiero che è premessa del puro moto d'Amore: perché il puro moto del pensiero è già corrente pura di Amore. Talora sono tratto nel groviglio senziente altrui, per vincolo d'affetto: ne vengo appesantito e talora ferito: ma non posso ritrarmi dal sopportare qualcosa che viene disperatamente sofferto da altri, per confusione.



Ma io darei l'aiuto, purché non mi si paralizzassero le forze con cui lo do: come colui che sta per annegare paralizza i movimenti di colui che vorrebbe salvarlo. Comunque, la chiarezza è ritrovata, e con essa l'infinita generosità, l'infinita sorridente pazienza. Nuove forze-pensiero si sono liberate e nuove conoscenze sono fiorite: «Tu mi visitasti, o Signore, perché io mi conoscessi» è il senso. È come un avvistare l'alba oltre il cielo caliginoso, la luce della gioia e della speranza di là da un paesaggio di rovine fumanti.

Un attimo redime un millennio: nell'istante è ritrovata l'eternità.

Aumenta la tensione metafisica, del più puro sentire di Luce, cresce la visione del nuovo cosmo di Vita della Luce, e diminuisce il tempo terrestre: tutto è rapido, frettoso: come *motus in fine velocior*. Le settimane trascorrono rapide come giorni. Il tempo non è sufficiente agli impegni assunti, occorre sintetizzare, semplificare, abbreviare, intendere tutto con immediatezza. Solo una grande quiete, o trascendete immobilità, dà il senso di tale precarietà del tempo: il momento in cui volgo al mistero del Logos. È questo il momento che instaura l'eternità nel flusso veloce del tempo e muta visione e animo.



Massimo Scaligero

Da una lettera del gennaio 1973 a un discepolo.